GLI UCCELLI DI RAPINA

DRAMMA IN CINQUE ATTI

DI ADOLFO DENNERY

TRADUZIONE DAL FRANCESE

dell' artista

GIACOMO MARTINI

da Milano

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1856.

GLI UCCELLI DI RAPINA

PERSONAGGI

CARLO RENNEPONT, Cacciatore degli uccelli di rapina.
VISCONTE D'ARMENONVILLE, Sparviero.
CHATEAURAYNARD, Avoltojo.
BRIGUIBOULE, Corvo.
Marchese CAPRANICA, Nibbio.
GIORGINA, Civetta.
ENRICO di CLAMARINS, Tortorello.
ELENA di GUÉRANDE, } Colombe.
TERESA, ricamatrice } Colombe.
MAUGIRON.
Duchessa di GUÉRANDE.
Madama TRAFALGAR, infermiera.
GIOVANNI, domestico di Chateauraynard.
MARIA, } bambini, figli di Rennepont.
GIULIO, } bambini, figli di Rennepont.
Domestici della Duchessa, Camerieri, Invitati.

Atto 1.° *Il ritorno dalla caccia: le due Colombe e l'Avoltojo.*
» 2.° *Lo Sparviero ed il Corvo.*
» 3.° *La festa: il ladro, il Tortorello, la Volpe e la Civetta.*
» 4.° *La sfida: gli uccelli alle prese.*
» 5.° *La preghiera degli angeli: la fuga degli augelli rapaci.*

GLI UCCELLI DI RAPINA

ATTO PRIMO.

Il ritorno dalla caccia: le due colombe e l'avoltojo.

Il teatro rappresenta il giardino dell'antico convento di san Savino, nella valle d'Argelés. — A dritta, i fabbricati. — A sinistra, degli alberi ed un pergolato sotto cui una tavola. — Nel fondo, una specie di bastione con piccolo muro che lascia vedere la vallea di Argelés chiusa da alte montagne.

SCENA PRIMA.

Chateaurenard, Maugiron, Capranica, d'Armenonville e Giorgina: i due ultimi sono seduti vicino alla tavola, gli altri guardano in fondo.

Cha. Ebbene, Maugiron, vedete nulla?
Mau. Nulla.
Cha. E voi, signor Capranica?
Cap. Assolutamente nulla.
Cha. In quanto a d'Armenonville, è troppo occupato di madamigella Giorgina, per gettare di tempo in tempo uno sguardo sulla strada.
Arm. A che pro? la diligenza non arriva mai prima delle quattro; ve ne sono già tre a guardia, per cui credo inutile un quarto. E chi si

deve avventurare sulla strada con questo calore tropicale ed un sole di piombo?

Gio. V' è dunque ancora una grossa ora, e potremmo metterla a profitto, facendosi spiegare dal signor Chateaurayuard il vero scopo di questa passeggiata.

Mau. Difatto, se voi da Cauteretz ci avete condotti qui nell' antico convento di san Savino, non è al certo per farci bere del latte ed ammirare le bellezze del luogo.

Cha. V' ho condotti qui sulla strada che da Parigi va a Cauteretz, perchè amo che siate i primi a far conoscenza con un giovinotto che viene alle acque.

Cap. Un giovine?

Gio. Ricco?

Cha. Un miserabile che ha trecento mila franchi da mangiarsi.

Gio. All'anno?

Cha. Al mese... se voi potete o se volete, giacchè nulla è impossibile alla bella Giorgina.

Gio. V'ingannate, caro Chateaurayuard: è probabile che quelli che m'avvicinano, per mostrarsi eleganti e prodighi, spendano dei milioni, ma io sono affatto straniera a questo sciupio: possono anche rúinarsi per me, ma io non rovino alcuno: e ne possono far fede i signori di Brianzon, di Barantin, di l'Esterel e di Courtenay. Sono io forse che ha divorato i loro grandi patrimonii, in cavalli di lusso, in carrozze ed in divertimenti di tutte le sorta? Domandatelo al signor marchese Capranica, il nobile rifugiato... ungarese, io credo...

Cap. Sì, madama.

Gio. O napoletano?

Cap. Sì, madama, ungarese, napoletano e messicano.

Gio. Egli il factotum, l'ordinatore delle feste di questi signori, vi dica se io vi sono mai comparsa.

Cap. Questo è vero: non si è mai veduta.
Gio. Domandate al signor Maugiron, che ha comperato a vilissimo prezzo le terre che coloro vendevano per mantenere un lusso smodato, se ho mai avuto la più piccola parte ne' suoi fortunati contratti.
Mau. Mai: non si può dire altrimenti.
Gio. Domandate al signor d'Armenonville, costante loro avversario al giuoco, l'uomo favorito dalla sorte, se ho mai diviso il frutto della sua grande fortuna?
Arm. (*con collera*) Giorgina!
Gio. Che avete signor visconte?
Arm. Io non permetto che alcuno faccia delle allusioni alla fortuna che costantemente mi perseguita.
Gio. Mi perseguita! la frase è adattata.
Cha. E nessuno vuol rinfacciarvela, mio amico! Diavolo! si paga troppo caro questo capriccio. Due dei giovani nominati da Giorgina, una sera ebbero il ticchio di dirvi che la fortuna non vi favoriva, ma vi obbediva... era una calunnia; e la prova è che nessuno dei due potè ripeterla l'indomani!... perchè sono stati uccisi la sera stessa: voi vi battete molto bene! e toccaste quei due signori con una precisione meravigliosa, come avevate di già toccato i signori di Riancourt e d'Estère; due alla spada, e due alla pistola; il primo dritto al cuore, gli altri precisamente fra i due occhi .. e dopo queste lezioni, chi oserebbe sospettare della vostra lealtà?... eh via!... voi siete troppo delicato in fatto d'onore; voi avete una volontà di ferro, una mano d'acciajo, un colpo d'occhio infallibile, e tutti sanno come avete uccisi quei quattro signori, voi ne uccidereste altri dieci senza punto esitare; dopo tutto ciò, trovatemi una riputazione di giuocatore onesto, leale e sincero, più solidamente stabilita della vostra?

Arm. (*andando a lui*) Signor Chateanraynard!...
Cha. Visconte!
Arm. Se tutt'altri che voi avessé tenuto un simile linguaggio...
Cha. Ebbene?
Arm. L'avrei ucciso.
Cha. Ah!
Arm. E voi stesso, se ardiste parlarmi così, in presenza di tutt'altri che di questi signori...
Cha. Che fareste?
Arm. V'ucciderei.
Cha. Grazie! per buona sorte qui siamo fra amici.. io non volli offendere alcuno, e so rendere giustizia a tutti. No. mia cara Giorgina, voi non avete rovinato alcuno dei quattro signori di cui parlammo: e se per sedurli, per affascinarli, voi spiegaste tutte le lusinghe di cui è capace il vostro spirito, tutte le grazie della vostra persona, nol feste già perchè quei signori ponessero ai vostri piedi il loro patrimonio, oh no! queste quattro sostanze riunite, a mala pena avrebbero uguagliata la vostra. Un giorno v'accorgeste... in forza d'un'idea d'ordine e di economia, che difficilmente fa lega con un'esistenza pazza e voluttuosa... che avevate ammassato molte centinaja di mille franchi, e tagliando corto, poneste termine al corso delle più belle avventure. A venti otto anni, non ancora compiti, deste un addio agli amori passeggieri, e se avete accettati gli omaggi e respinto l'amore, se voi avete aperte le porte del vostro salone e chiuse quelle del vostro gabinetto, e perchè avendo gustati tutti i piaceri, tutte le feste, tutte le illusioni, la vostra immaginazione bizzara e fantastica, sognava la cosa la più strana, la più pazza, la più mostruosa del mondo! un matrimonio: non è egli vero mia cara?
Gio. Sì, questo è il piano che mi sono formato:

voglio ben tutt'altra cosa di ciò che ci danno tutto giorno: voglio ciò che non ci offrono mai: è cosa sì facile il guadagnare dell'oro! bel merito il farsi regalare da pazzi amanti! non v'è uno sguardo, quando si è belle, che non vi frutti una magnifica muta, non una parola dolce, amabile, spiritosa che non venga pagata con un'elegante toilette; i più preziosi giojelli si comprano con un semplice sorriso. Vi ricusano un fiume di diamanti? si fa subito colare due ruscelli di lagrime, e..

Cha E i piccoli ruscelli, formano subito de' gran fiumi...

Gio. Sì, davvero!

Cha. Ma un marito... non è però qui tutto il vostro sogno?.. v'abbisogna ancora un titolo, la nobiltà!... qualche cosa d'istorico!... volete delle livree!.. e quando avrete tutto questo, allora scriverete le vostre memorie: ma mia cara, vi sono molte che hanno degli scrupoli, e temo che dovrete contentarvi d'un uomo di borsa o di banca, come sarebbe il nostro amico Maugiron.

Mau. O di qualche faccendiere, come il nostro amico Chateauraynard.

Cha. Oh!...

Gio. Il fatto sta signor Chateauraynard, che se vi sposassi, molti sarebbero presi al laccio.

Cha. Io pel primo.

Cap. Ma lasciamo questi discorsi, e ritorniamo al giovinotto dei trecento mille franchi.

Cha. È un piccolo gentiluomo di campagna, che non avrebbe mai abbandonato il vecchio dominio de' suoi padri, se non l'avessero caritatevolmente informato, che a Cauteretz, trovasi in compagnia d'una rispettabile madre, una giovinetta di cui è pazzamente innamorato.

Gio. Un innamorato? e che volete me ne faccia?

Cha. Quella che ama è la figlia della duchessa di Guérande.
Arm. Non la conosco.
Gio. La conosco io: una giovinetta nobilissima; l'incarnazione di tutte le virtù! Molto bella perchè un uomo se ne innamori alla follia, e molto saggia, perchè un uomo non l'abbandoni più. Io non mi prendo briga con questa rivalità
Cap. Amori di tal natura, non procurano nè i piaceri del ballo, nè quelli della tavola.
Arm. Nè le fortunate gioje del guadagno, e nè le pungenti emozioni della perdita.
Mau. Quando s'è innamorati in questo modo, non si vende, nè castello, nè possessioni, e non si prendono somme, nè a piccolo e nè a grosso interesse.
Arm. Perchè dunque siamo noi venuti incontro a questo signore?
Gio. Spiegateci un po' l'enigma, poichè voi dite..
Cha. Io dico che questo fanciullo, laggiù in Bretagna, ha tentato le cento volte di passare la soglia del castello di Guérande, ma il ferreo volere della duchessa, gli ha sempre interdetta l'entrata. Oggi colla speranza di poter finalmente avvicinare quella che ama, tutto fiducia e pieno il cuore di gioja, corre senza difesa a gettarsi in mezzo a voi. Dico che potete essere, oggi i suoi amici e domani i suoi consolatori; poichè un ostacolo insuperabile verrà a frapporsi fra lui e quella ch'egli ama ... è il fulmine che distruggerà i suoi sogni di felicità e le sue più care speranze. Ditemi, mio caro marchese Capranica, quando un uomo riceve un colpo terribile, non cerca egli di stordirsi in mezzo ai pranzi, alle corse, ai piaceri d'ogni sorta? Ditemi signor d'Armenonville, non credete voi che siffatti dolori non possono so-

pirsi nel giuoco come nel punch? Ditemi Giorgina, la disperazione deve ella durare eterna? è forse che vi sono delle lagrime che non possono asciugarsi al fuoco de' vostri sguardi? e voi, signor Maugiron, credete che l'obblio chiesto al giuoco, alle diversioni della tavola, tutte le consolazioni chieste all'amore, s'alimenteranno per lungo tempo con qualche centinajo di mille franchi di rendita, senza intaccare il capitale? Coraggio dunque! quello che io vi do nelle mani è giovane, franco, bello e possessore di cento mila scudi. Mi pare che vi sia da mangiare e bere per tutti.

Mau. Va bene! ma voi Chateauraynard?...

Cha. Io?... oh, io sono come gli artisti, non ho alcun interesse, ed agisco per voi soli... io non voglio nulla da questo giovine.

Tutti Nulla?

Cha. Nulla.

Arm. Mio caro, qui vi sono due persone che non vi credono.

Cha. E chi sono?

Arm. La prima sono io.

Cha. E la seconda?

Arm. La seconda siete voi.

Cha. Signore!... (*freddo*) Forse avete ragione; ciò che io voglio, ciò che avrò da questo giovine, non lede minimamente la porzione d'alcuno di voi. (*s'odono due colpi di fucile*)

Gio. È forse lui che s'annunzia a colpi di fucile?

Mau. (*guardando in fondo*) No, è il signor Carlo Rennepont, l'instancabile cacciatore.

Arm. (*da sè*) Lui! Carlo? (*va a sedere alla tavola e si pone a fumare*)

Cha. Questo nome, sembra che non vi sia simpatico, o visconte?

Mau. E voi forse l'amate, questo signor Rennepont?

Cha. Io l'odio per istinto. Da una settimana che trovasi a Cauteretz, non mi ha mai risposto che con un ironia, che dà chiaramente a divedere il suo sprezzo per noi; e quando mi fissa con quel suo sguardo scrutatore... vorrei avere per estinguerlo, la mano ed il colpo d'occhio del visconte.

SCENA II.

Carlo vestito da caccia, entrando, getta per terra tre grandi uccelli di rapina che ha uccisi. Un Domestico lo segue.

Car. Oh, la bella caccia!

Gio. Che strano selvaggiume!

Cha. Ho fatto osservazione, che il signore non va a caccia che d'uccelli di rapina.

Car. Che volete? ho per questi uccelli la più grande antipatia del mondo! e ciò, credo provenga dalla rassomiglianza fisica e morale che hanno con certi uomini.

Cha. Davvero!

Car. L'umanità ha anch'essa le sue innocenti tortorelle, i suoi passeri, i suoi piccioni da una parte e dall'altra i suoi avoltoj, i suoi nibbi, i suoi sparvieri ed i suoi corvi pronti a scagliarsi sovr'essi, per spennacchiare gli uni e divorare gli altri. (*alzando un avoltojo all'altezza della faccia di Chateauraynard*) Guardate, signori, se non vi sono degli uomini che assomigliano a quest'uccello? guardate quest'occhio rossiccio, questa fronte depressa, queste branche nerbose, e perfino questo becco affilato, adunco, che figura, senza punto ingannarsi, un naso lungo e arroncigliato. (*a Chateauraynard*) V'assicuro, o signore, che vi sono di quelli che lo assomigliano perfettamente.

Cha. (*prendendo l'uccello di rapina*) È possibile, signore; ma non avete finito di farne la descrizione. Quest'occhio è pronto a distinguere un nemico, ed in cima a queste branche, vi sono de'terribili artigli che stringono, che penetrano e che lacerano; guardate, guardate piuttosto... assicuratevi che non torna l'attaccarsi con loro. (*gli mostra gli artigli dell'avoltojo: intanto Carlo guarda la mano di Chateauraynard*)

Car. Sì, sì, vedo, vedo... ma tutto ciò bisogna farlo vedere al piccione e non a me che sono il cacciatore.

Gio. Ed un cacciatore terribile!

Car. Sì, o signora, sì, è una passione la mia, una frenesia; uccido questi, per indennizzarmi dell'impossibilità di uccidere gli altri; quelli che m'hanno rubato la metà della mia felicità, della mia vita, del mio cuore.

Gio. Una donna, senza dubbio.

Car. Qualche cosa di più caro, o signora; una donna v'inganna, o vi abbandona; la si obblia o la si rimpiazza; ma un fratello!...che ha diviso con voi le lagrime e le gioje dell'infanzia, che amavate d'un amore santo, puro e con tutta la forza dell'anima vostra, che ha diviso con voi le prime carezze e gli ultimi baci d'una madre!... (*movimento di d'Armenonville, che si alza e fa alcuni passi verso il fondo*) Che pianse con voi quand'ella si estinse, su quel povero corpo inanimato, che discendevano nella terra, che ha pregato inginocchiato a voi vicino, per quell'anima divina che prendendo il suo volo verso il cielo, disse: vi benedico, miei figli; amatevi sempre, e per l'affetto che mi portaste, restate sempre uniti: ecco ciò che non si dimentica e non si può dimenticare mai, e non si può perdonare a que'uomini degradati, avviliti, perduti, che hanno approfit-

tato della sua gioventù e della sua ambizione, per perderlo, degradarlo ed avvilirlo come lo sono essi! questi sono gli uccelli di rapina che io perseguo con tutta la forza dell'odio mio, della mia vendetta; e quando l'azzardo ne getta qualcuno sulla mia via, io l'abbatto con una gioja febbrile e l'uccido, siccome abbruciavano una volta l'effigie di que'ladri ed assassini che la giustizia non poteva avere nelle mani.

Arm. (*torna a sedere e s'agita con impazienza*)

Cap. Peccato che non siate procuratore imperiale.

Car. Assicuratevi, signore, che me ne dispiace assai.

Cap. Dite il vero?

Car. (*guardandolo*) Oh, vorrei pur essere uno di questi cacciatori giuridici che, il codice in una mano e la spada della giustizia nell'altra, hanno il diritto di perseguitare e colpire questi banditi d'ogni razza.

Cap. Oh diacine!

Car. Sì, signore, avrei castigato con somma gioja quei pretesi rifugiati politici che sono, francesi in Inghilterra, spagnuoli in Italia e italiani in Francia; commensali costanti di tutti gli uomini ricchi e prodighi, ai quali aprono la via del vizio e della rovina, che dividono tutti i piaceri, e che con un'impudenza straordinaria cavano denari da tutte le borse. Questi uomini, sono generalmente grandi, secchi; il loro vestito è per metà civile e per metà militare; portano varii ordini stranieri, di cui hanno i brevetti senza però la garanzia del governo.

Cap. Non ne ho mai incontrati.

Mau. Buon Dio! ma che razza di società avete voi frequentata?

Car. Tutte, signore: dal giuocatore di borsa al

giuocatore da teatro; dal giuocatore di carte al greco sfrontato.

Cha. Eccolo su d'un terreno sdrucciolevole: che badi a ciò che dice, perchè il visconte ha impallidito.

Mau. Con ciò pretendereste sostenere che alla borsa non vi sono uomini onesti?

Car. Se vi si trovassero oneste persone, chi oserebbe andarvi a far il briccone?

Gio. Pur troppo avete ragione!

Car. Ve ne sono di tutte le sorta; ne conobbi di quelli che v'andavano tutti i giorni, e che non contenti di speculare sulle disgrazie dello Stato, di scontare le privazioni e le sofferenze pubbliche, s'informavano destramente delle perdite degli altri giuocatori, e mettevano a profitto la loro rovina. Ricomperavano i loro titoli o i loro beni, prestavano da gran signori e si facevano rimborsare da arabi. Quest'è l'usura d'oggidì; non più l'usura bassa, strisciante, carezzevole che contava lire, soldi e denari, come una volta; ma l'usura insolente e fiera, l'usura in guanti gialli ed in calesse. Questi signori gettano l'oro come lo guadagnano senza contarlo. Comprano i più bei cavalli e mercanteggiano le più savie ragazze. Ognuno di questi uomini porta la rovina in venti famiglie e l'onta e l'obbrobrio in altre venti. Uccelli di rapina a due faccie, come Giano, da una parte aspettano al varco i patrimonii de'giovani scioperati, e dall'altra l'onore delle fanciulle.

Cha. (*a Maugiron che stropiccia i suoi guanti con collera*) Badate, caro amico, che guastate i vostri guanti. Questo signore mi diverte... ma a proposito, voi parlaste d'altri giuocatori... di greci...

Car. Ve ne sono di quelli che abbassano la fronte

e fuggono coperti di vergogna, quando veggono scoperta la loro infame astuzia. Ve ne sono poi di quelli, che cento volte più iniqui, rialzano insolentemente la testa quando sono diffamati. (*d' Armenonville si alza*)

Cha. (*guardandoli ambedue*) Bene! continuate signore!

Car. Costoro d' ordinario si máscherano d' un nome o d' un titolo tolto a prestanza... egli è una specie di mantello col quale credono coprire il loro obbrubrio.

Arm. (*fa due o tre passi verso di lui e lo guarda fissamente con ira repressa*)

Cha. (*osservandoli*) Seguitate, signore, seguitate sull'istesso tuono.

Car. (*guardando d'Armenonville*) Questi iniqui non si contentano di spogliare la preda, la uccidono anche: non si contentano d'essere ladri, vogliono essere anche assassini.

Arm. (*ha conserte le braccia al petto: si trova vicino a Carlo e lo guarda con furore: Carlo rimane freddo nella stessa positura e lo guarda in faccia*)

Car. E se a codesti uomini malvagi, restasse un parente, un padre od un fratello, gli griderebbe: lasciate pure che liberamente scoppii quella rabbia che traspare dai vostri occhi. Su, via, colpite! uccidete me, come uccideste gli altri! per voi sarà una vittima di più, e per me ve ne sarò grato, perchè m'avrete tolto al dolore di portare un fardello d'infamia che voi m'avete reso insopportabile.

Arm. (*fa un ultimo passo verso di lui*) Disgraziato!... (*alza il braccio, poi lo lascia cadere, vedendo che Carlo resta immobile: si passa la mano sulla fronte e rimane oppresso*)

Cha. Come!... nulla.., nulla!!!

Cap. (*piano*) Il nostro amico quest'oggi non ha il suo solito coraggio.

Arm. (*con forza*) Chi parla del mio coraggio qui? Chi di voi osa dubitarne?
Cap. (*tremando*) Ma... nessuno... caro visconte... nessuno...

SCENA III.

Briguiboule e detti.

Bri. (*allegro*) Buon giorno, signori; sono certo che qui si ride, si diverte?
Cap. Ci si diverte molto.
Bri. (*allegro*) Ebbene, io ho la morte nell'anima! la morte, o signore!
Cha. In questo caso la vostra disperazione è molto gaja.
Mau. Che vi è accaduto?
Bri. Una grande disgrazia! voi conoscete il signor Dandurand, quel vecchio asmatico, in superlativo grado, che io ho condotto a Cauteretz; ebbene, ei non tossirà più! il pover uomo ha chiuso la palpebra.
Gio. È morto?
Bri Ma sì! il buon uomo ha fatto questa bestialità. Egli era affetto da tre asmi in una volta, o signora. Le acque di Cauteretz, sono un vero portento per queste malattie. Ebbene. era già guarito di due, e mentre stava per guarire del terzo, questa mattina. . è morto.
Car. Voi eravate suo nipote, suo figlioccio?
Bri. No, signore, no; io accompagnava e gli prodigava le mie cure per semplice sentimento d'umanità.
Tutti Per umanità!
Cha. Spiegatevi un po' meglio.
Bri. Prima di tutto, bisogna che vi dica che sono nato da una madre rispettabile e sensibile, che ha consacrato tutta la sua esistenza nel

soccorrere gli ammalati. (*da sè*) È un'infermiera. (*forte*) Dimodocchè, anch'io sono per natura inclinato ad aver cura di coloro che soffrono. La mia prima gioventù la passai nel prodigare le più affettuose e tenere cure ad una vecchia santola, burbera e collerica, che alla sua morte mi lasciò seicento lire di rendita.

Cap. Seicento lire?

Bri. Ed un gatto... come vedete, era impossibile di vivere con questa piccola somma; e siccome il mio cuore sensibile, aveva ancora bisogno di dedicarsi alla cura di qualche creatura fragile di cui io potessi essere il sostegno, così m'attaccai ad un capitano di dragoni, un vecchio soldato che tirò in lungo per molto tempo, e che alla sua morte mi lasciò seicento franchi annui.

Cap. Che fanno mille e duecento...

Bri. Sei e sei fanno dodici cento, sì, signore; era già qualche cosa; ma tutto ciò non bastava a'miei bisogni; e poi sono ancora troppo giovine per ritirarmi dagli aff... per maritarmi e dedicarmi soltanto alla moglie, ai figli...

Cap. Questo giovinotto è un pelicano.

Bri. Feci la conoscenza del signor Dandurand; rimpiazzai un nipote che lo trascurava; posso dire d'aver avuto per lui, nel corso di due anni, le cure d'una madre, e aspetto ora l'apertura del suo testamento. Questi è il mio ultimo ammalato: ho deciso di liquidare.

Cha. E quando saprete la sua ultima volontà?

Bri. Fra pochi momenti.

Gio. E voi non assistete alla lettura del testamento?

Bri. No: il nipote che arrivò pochi momenti sono, mi fece dire, che se azzardassi mostrarmi a lui, mi amaccherebbe le ossa a bastonate, e per conseguenza rispetto il suo dolore.

Car. Dunque voi siete uno di quelli uccelli di cui parlavamo poco fa.
Bri Un uccello io?
Car. Voi speculate sulle sofferenze umane: voi desiderate la morte delle persone.
Bri. (*indignito*) Io!
Car. Voi fate il mestiere del corvo.
Bri. Come sarebb'a dire?
Mau Lasciatelo dire, mio caro; il signore in ogni angŏlo, non vede che balordi e bricconi.
Car. No, o signore, no: io non appartengo a quella razza che non sa che ripetere questo vecchio adagio: che il mondo è popolato soltanto di bricconi e di sciocchi. Vi sono pure nel mondo degli uomini intelligenti e probi; degli uomini onesti che non si lasciano rubare e che sono molto più avveduti di certi destri bricconi, i quali per non finire in un carcere correzionale o in un bagno, hanno bisogno di maggiore avvedutezza di quella che abbisogna un uomo onesto per fare lealmente la sua fortuna.
Cha. Sono anch'io del vostro parere.
Mau. (*a Briguiboule*) E come farete per sapere il contenuto del testamento?
Bri. Il notaro mi manderà qui un biglietto: ma sono tranquillo, perchè il defunto mi amava molto.
Cha. Ma oggi, san Savino è diventato il ritrovo di tutto Cauteretz! ecco la signora duchessa di Guérande e la sua bellissima figlia.

SCENA IV.

La Duchessa, Elena, seguite da due Domestici e detti.

Car. Signora duchessa...
Duc. Buon giorno signor Rennepont. Avete fatto buona caccia?

Car Ho ucciso qualche uccello di rapina, e credo averne feriti molti altri. (*guardando coloro che lo circondano*)
Ele Povere bestie!
Bri. Ah! essa mi guarda!
Car. (*ridendo*) Non li compiangete, madamigella; non franca la spesa
Arm. (*da sè, guardando Elena*) Che bella ragazza!
Ele. Madre mia, noi dimentichiamo la buona Teresa Bernard.
Duc. Hai ragione. Giovanni, ritornate colla carrozza al piede della salita, e direte da parte mia a quella fanciulla che abbiamo incontrato nella pianura, ch'ella è a sua disposizione. (*il domestico parte*)
Mau. (*piano a Chateauraynard*) Ma che? la signora Bernard ha una figlia?
Cha. (*piano*) Tacete, ed aspettate.
Car. La madre di questa fanciulla, è forse quella povera donna malaticcia che abita nello stesso albergo che voi, signora duchessa? La credevo sola alle acque.
Ele. La figlia è venuta a trovarla questa mattina.
Duc. E pel desiderio di correrle incontro, la povera donna non consultò le sue forze, ma soltanto il suo coraggio.
Ele. E questa fatica portò non lieve danno alla sua salute: se aveste veduto già poco com'era pallida, e come la buona fanciulla piangeva e sembrava disperarsi pel male di sua madre; la duchessa ha fatto fermare la carrozza ed esibi loro di farle condurre fin qui.
Car. La signora duchessa è si buona!
Duc. Mi sento stanca: signor Rennepont, pranzerete qui con noi; avevo già mandato gli ordini necessarii.
Car. Tanto onore...

Duc. Noi ci conosciamo; io so che vi siete formata una fortuna a forza di costante lavoro e con una probità senza pari. Mi hanno anche parlato molto di madama Rennepont, dei vostri piccoli fanciulli; mi dicono siano due angeli come sua madre; io mi chiamerei felice di poter sedere a tavola in mezzo a loro, e così spero che voi non ricuserete di sedervi a noi dappresso. Il vostro braccio signor Rennepont. (*Carlo s'inchina*)

Car. Sono agli ordini vostri, signora duchessa. (*le dà braccio*)

Chq. E perchè guardate sì fissamente madamigella di Guérande?

Arm. Io?... io... non la guardo, l'ammiro.

Cha. Oh diascolo! (*da sè*) Tanto meglio!

Gio. (*prendendo il braccio di d'Armenonville*) Oh stà a vedere che siete lì lì per innamorarvi?

Arm. Che pazzia! (*esce per la destra con Giorgina, seguendo cogli occhi Elena, che esce colla Duchessa e Carlo*)

Bri. Ed io voglio andar in cerca del mio notajo.

Cap. Giovinotto, v'accompagnerò, e così dividerò!..

Bri. Che cosa?

Cap. La vostra gioja.

Bri. Con tutto il piacere, mio signore. (*partono*)

SCENA V.

Chateauraynard e Maugiron.

Mau. Ma ditemi un po': la signora Bernard dunque...

Cha. Mio caro Maugiron, io indovino a che pen-

sate: voi dite a voi stesso: come! la signora Bernard ha una figlia, e Chateauraynard, che l'ha mandata in casa mia a Parigi, accompagnata d'una sua commendatizia, Chateauraynard. che m'ha fatto prestare ad essa una somma che non potranno mai restituirmi, non mi parlò di questa fanciulla?

Mau. È vero, e vorrei un po' sapere...

Cha. Mio caro, non saprete niente!

Mau. Ma...

Cha Dite Maugiron, volete voi secondarmi? m'incarico di raddoppiare la vostra fortuna.

Mau. A qual prezzo?

Cha. State tranquillo che non sarà mai a prezzo della vostra delicatezza! non faccio mai di questi contratti. mio caro.

Mau Ciò vuol dire schiettamente, che noi, a' nostri propri occhi, siamo destituiti di probità e d'onore.

Cha. (*ridendo*) Al contrario, ne dobbiamo aver di molto, perchè ne adoperiamo tanto poco!

Mau. Alle corte, che si deve fare?

Cha. Prima di tutto, dovete dare alla signora Bernard, tutto il denaro che vi domanderà, e al giovine di Clamarins, che noi aspettiamo e senza neanche contare.

Mau. Ma quei signori, di cui avete si bene risvegliato l'appetito, mangieranno il suo ed il mio denaro.

Cha. Cento mila scudi!... bella miseria! eppoi, che importa che consumi questa somma in pazzie e stravizzi?... non e già il suo oro che voglio io.

Mau. Ma che cosa dunque?

Cha. Silenzio! (*s'ode rumore di carrozza*)

SCENA VI.

Elena, Teresa e detti.

Ele. (*uscendo dalla casa*) Eccola, è dessa! (*Teresa entra dal fondo*)
Ter. Madamigella di Guérande, mille ringraziamenti per l'attenzione...
Ele. Oh non mi ringraziate.
Ter. (*scorgendo Chateauraynard*) Signor Chateauraynard ..
Cha. Maugiron, permettete che vi presenti la figlia della signor Bernard.
Mau. Mi chiamo ben felice, o madamigella, di fare la vostra conoscenza
Cha. (*piano*) Che ve ne sembra?
Mau. (*piano*) È bellissima!
Ter. Se mia madre ha potuto venire alle acque, e se io sono venuta a trovarla, lo debbo a voi. Siate certo che farò il possibile per sdebitarmi al più presto.
Mau. Questo vuol dire che non volete avere per me, neppure un po' di riconoscenza.
Ter. Anche quando a forza di lavoro avrò pagato il mio debito, conserverò sempre per voi un'eterna riconoscenza.
Ele. Col vostro lavoro?
Cha. Ella ricama che e una maraviglia! ed è col prodotto del suo ago che vive colla sua vecchia madre.
Ter. Signore, vi prego...
Ele. Intanto che vostra madre si riposa, voi verrete con me a visitare le belle rovine che sono al piede della montagna.
Ter. Ma..
Ele. Oh, io non amo che mi si contraddica: a voi, appoggiatevi al mio braccio.
Ter. Io che ..

Ele. Andiamo, via, obbedite: alle acque si è in famiglia, e non vi deve essere etichetta. (*la prende sotto il braccio; Teresa la guarda con tenerezza*)

Ter. Il mio rispetto, signori.

Mau. A rivederci.

Cha. Signora Teresa, a rivederci.

Ele. Ma che avete, mia cara, per guardarmi così?

Ter. Quest'è la prima volta in vita mia che desidero essere tutt'altra cosa, che una povera operaja.

Ele. E perchè?

Ter. Per essere vostra amica.

Ele. E che? è forse necessario essere una gran dama?... Venite, partiamo. (*partono*)

Cha. E così?

Mau. Se la madre di questa bella ragazza mi domandasse cento luigi, glieli presterei senza ribatter parola.

Cha. Cattivo soggetto!... ecco, come già poco diceva il signor Rennepont, ecco l'uccello a due faccie che si sveglia.

SCENA VII.

Briguiboule, Capranica e detti.

Bri. (*con una lettera in mano*) Vittoria! vittoria! ecco la mia lettera.

Cha. Che cosa c'è?

Bri. Cosa c'è? ho la mia lettera.

Cap. Ha la sua lettera.

Mau. La sua lettera?

Bri. La lettera del notaro per il testamento... me l'ha consegnata il suo scrivano in questo momento.

Cha. Ecco che forse sbuccia fuori un riccone!..

Bri. Non è difficile, mio signore: io forse sono

un milionario nell'uovo, e.. rompiamo il suggello. (*dissuggella la lettera*)

Cap. Accettate un mio consiglio, buon amico: diffidate degl'intriganti.

Bri. Si, signore, si!... oh come sono commosso! (*legge*) « Signore, eccovi la copia del paragrafo » che vi concerne nel testamento del signor » Dandurand.» Eccellente fu Dandurand.(*legge*) « Convinto come sono che Briguiboule, ha il » miglior cuore del mondo... ». Dopo di te, o buon Dandurand, dopo di te! (*legge*) « Che » nessuno meglio di lui simpatizza colle soffe- » renze altrui, che nessuno meglio di lui sa » assistere un ammalato e prodigargli le più » tenere cure... e convinto altresì, siccome lo » sono, che sarebbe a recare grave danno al- » l'umanità sofferente, il privarla del suo ap- » poggio.. credo adempiere il mio dovere ed » il desiderio del mio buon Briguiboule... » Il suo buon Briguiboule, io piango, signore. (*legge*) « Ed il desiderio del mio buon Brigui- » boule col non lasciargli parte alcuna di una » fortuna che lo costringerebbe a rinunciare » alla sua nobile vocazione.. » Corpo del demonio, sono assassinato!

Cha. Come! v'ha lasciato niente!

Tutti Niente!

Bri Nulla, precisamente nulla!...

Cap. È troppo poco!

Bri Ingrato io che per fargli delle piccole improvvisate, per rendermegli accetto, spendeva quasi tutta la mia piccola rendita!

Cap. La vostra rendita?... ah è vero... voi avete... (*da sè*) Ha dei piccoli redditi il buon uomo... (*forte*) E voi spendevate il vostro, per lui?

Bri. Tutto, signore, tutto... ed ecco la bella ricompensa. (*cade a sedere e resta concentrato*)

Cha. Per questa volta il gaglioffo non si ritira dagli affari: ma ecco l'ora della diligenza; il

nostro giovine tortorello è vicino. Venite con me, signori. (*parte con Maugiron*)

Cap Andate avanti che vengo: ora m' interessa questo povero piccolo possidente.

SCENA VIII.

Capranica e Briguiboule.

Cap. Era un' ingratissima creatura, quel signor Dandurand, non è egli vero, buon giovine?

Bri. Oh, si!..

Cap. Siete da compiangere per avere con sì cattivo frutto sagrificato il vostro, o bravo giovine.

Bri. Oh, si!...

Cap. Aver trovato in voi tanto affetto, tanta devozione in voi solo, e non esservi stato neppure un bricciolino riconoscente? Oh, orrore!

Bri. È una cosa più che schifosa, non è egli vero signore?

Cap. Oh, non io avrei agito così; io marchese Capranica...

Bri. Capra?

Cap Ah! no... marchese Capranica .. rifugiato di prima classe, antico maggiore delle armate piombinesi e lucchesi, decorato di quattordici ordini, io non avrei agito così infamemente!...

Bri. Vi credo, o signore.

Cap. Povero esiliato su di una terra straniera, coperto di onorate cicatrici, e non avendo più che qualche settimana d'attendere il fine della mia debole esistenza...

Bri. Siete ammalato voi, o signore?

Cap Molto ammalato... ammalato molto.

Bri. Tanto peggio!

Cap. Se in mancanza della mia famiglia interamente estinta sul campo di battaglia, avessi... o potessi avere...

Bri. Tutta la vostra famiglia?

Cap. Tutta...
Bri. Anche le donne?
Cap. Oh no! se avessi trovato un'amicizia come la vostra... un cuore come il vostro, non gli avrei lasciate poche migliaja di lire di rendita... oh no!... ma il mio castello Capranica in Boemia...
Bri. Eh, via!
Cap. La mia terra Pallavicini in Toscana...
Bri. Eh via!
Cap. I miei boschi, i miei prati, le mie fattorie in Ungheria..
Bri. Voi gli avreste lasciata tutta questa roba?
Cap. E a chi volete che lasci tutte le mie immense ricchezze, in difetto di una famiglia gloriosamente estinta...
Bri. Sui campi di... avete ragione. (*da sè*) Che bel colpo sarebbe questo!
Cap. Ma dove troverò io un'affezione pari alla vostra? esseri che v'assomigliano, non si trovano sì facilmente!
Bri. Lo credo anch'io; uomini del mio stampo non ve ne sono al mondo: ma sono nato da una madre rispettabile e sensibile che ha passata la sua vita...
Cap. Lo so, lo so! (*da sè*) Oh che fatica!
Bri. Signore, mi commovete al punto, che se volete, io v'offro le cure della più tenera figlia.
Cap. E che'... voi consentireste?...
Bri. Ebbene, sì!
Cap. Voi accettereste?...
Bri. Ebbene, sì!
Cap. Voi diventereste?..
Bri. Ebbene, sì!.. ma che cosa?
Cap. (*aprendogli le braccia*) Mio figlio!
Bri. Mio padre!
Cap (*da sè*) Anche questo è in trappola!
Bri. (*da sè*) Adesso sì, posso dire d'aver fatto la mia fortuna.
Ele. (*di dentro*) Al soccorso! al soccorso!

SCENA IX.

Elena e detti.

Cap. Che accade?
Ele. Madamigella Teresa .. era salita per la prima in carrozza, quando ad un tratto i cavalli si sono spaventati.. guardate come infuriati corrono per la montagna... ah cadranno nel precipizio! (*grida di dentro*)
Bri Guardate... un giovine si slancia alla testa dei cavalli.
Ele. Va ad essere schiacciato... ah! (*si copre gli occhi*)
Cap. No: gli ha fermati !...
Ele. Quanto coraggio!
Bri. Non si muovono più!... per cento diavoli! che pugno!
Cap. Fanno discendere la giovinetta... la conducono qui.
Ele. Sia lodato Iddio, è salva!
Bri. Il giovine e con lei... è il signor... non l'ho mai veduto a Cauteretz.
Ele. Io non m'inganno!... que' tratti .. oh! non è possibile!

SCENA X.

Chateauraynard, Maugiron, d'Armenonville, Giorgina, poi Enrico, Teresa, indi la Duchessa e detti.

Cha. Per di qui, in questa casa madamigella avrà l'assistenza necessaria.
Enr. (*sostenendo Teresa*) Venite, venite, madagella.
Ele. (*da sè*) Si, è lui!
Ter. No, no, non entriamo .. non entriamo, ve ne supplico.

Cha. E perchè?

Ter. La mia povera madre è affetta d'una malattia di cuore, d'un aneurisma; e la più piccola emozione può ucciderla; e se mi vedesse così agitata... se ella potesse solamente sospettare il pericolo che ho corso... ne morrebbe.

Enr. Come?...

Ter. Oh, ne morrebbe, ne sono più che certa: così, signori, vi supplico di non dir nulla dinanzi a lei.

Enr. Non temete madamigella; tutti taceranno.

Ele. (*avanzandosi timidamente*) Sì, sì, tutti.

Enr. Che vedo! madamigella di Guérande?

Ele. (*abbassando gli occhi*) Signore...

Gio. Si conoscono!

Duc. (*uscendo*) Elena! (*tremando*) La mia creatura!... oh figlia! ma che mi hanno detto dunque? i cavalli spaventati.. una giovinetta ferita... moribonda... ma quale? (*abbracciando la figlia*) ma quale dunque?... Parlate, rispondete.

Ter. Signora, ponetevi in calma...

Duc. Rispondimi dunque?

Ele. Ebbene, sono io che...

Duc. (*con ispavento*) Tu!...

Ele. Sai, che sono un po' pazzarella! il cocchiere non era ancora al suo posto, ed io, imprudente, mi slanciai nel calesse; i cavalli spaventatisi, si sono messi a correre furiosamente, e senza il coraggio d'una persona che a rischio della sua vita gli ha fermati, non so cosa sarebbe avvenuto di me.

Duc. E questa persona... questo tuo salvatore...

Ter. (*vivamente*) È... (*Elena le fa cenno di tacere*)

Ele. È qualcuno... (*piano*) che tu ami poco... cioè, che non amavi, ma adesso...

Duc. Ma infine?...

Ele. È!... è il signore. (*indica Enrico*)

Duc. (*da sè*) Lui! lui! (*forte*) Signor di Clamarins...
Tutti gli uccelli di rapina (*dicono piano a Chateauraynard*) Enrico di Clamarins?..
Arm. È lui che pretende sposarla?
Cha. (*piano*) Egli stesso!
Ele. (*da sè*) Che dirà ella?
Duc. (*dopo un momento*) Io vi devo la vita di mia figlia, signore, da oggi siete nostro amico.
Enr. Signora duchessa, mi chiamo ben felice!.. (*piano ad Elena*) Madamigella, non devo io disingannare vostra madre?
Ele. (*piano*) Volete voi uccidere la signora Bernard?
Duc. Elena, rientriamo; Teresa, venite con noi, e voi pure signor di Clamarins. (*parte con Elena, Teresa ed Enrico*)
Gio. (*a Chateauraynard*) E così il vostro giovinotto, ha conquistato il passaggio nella casa.
Mau. Ecco una cosa che scompone i vostri piani.
Cha. Eh via! e che direte voi, se fra tre giorni, io dò in isposa madamigella di Guérande ad un altro?
Tutti Voi!
Arm. Ad un altro?
Cha. In tre giorni; e lo farò!
Gio. Ed io, dandomene pensiero, condurrò il signor di Clamarins a'miei piedi.
Cha. E voi, visconte?
Arm. Io avrò tutto quell'oro che vorrete ch'ei perda.
Cha. E voi, Maugiron?
Mau. Io... io avrò il castello, le possessioni e perfino il vecchio blasone.
Cha. Ed io... avrò la sua vita!
Mau. Intanto andiamo a tavola, poichè scommetto che tutti noi abbiamo una fame...
Cha. D'avoltoj: non è vero, signori miei? Andiamo.
Tutti Andiamo. (*partono tutti*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Salone nell'albergo dell'Oriente, a Cauteretz.

SCENA PRIMA.

Teresa ed Elena.

Teresa ricama, Elena suona il piano. Un momento dopo alzata la tela, Elena cessa di suonare; nello stesso istante, Teresa lascia cadere il ricamo su i suoi ginocchi, elleno sembrano assorte in un'estasi dolorosa. Un suono di campanello che s'ode di dentro, le fa gettare un grido nel medesimo istante e le richiama a sè.

Ele. È più d'un quarto d'ora che non parlate: a che pensate Teresa?

Ter. Io?... io... mi sembravate sì preoccupata, che temeva...

Ele. Pensavo al pericolo che avete corso jeri...

Ter. Ci pensavo io pure!

Ele. Senza di lui. forse sareste morta!

Ter. Senza di lui!

Ele. (*imbarazzata*) Senza il signor Enrico... ancora pochi passi, e voi precipitavate colla vettura nell'abisso.

Ter. Oh, credevo bene, che non vi fosse più speranza per me!... È una cosa sorprendente, come nel momento in cui si crede aver perduta ogni speranza di salvezza, che la morte vi si mostra così vicina, come, dico, le vostre idee. e le ricordanze del passato, si urtano e si affollano alla mente con una prontezza meravigliosa. In meno d'un minuto, vidi spiegarsi

dinanzi a me tutta la mia vita passata. vita di privazioni, di dolori e di lagrime. (*da sè*) (Questa vita diseredata dalla tenerezza d'una madre). E la preghiera che mormorarono le mie labbra, era un rendimento di grazie al Signore, perchè mi chiamava a sè! in meno d'un minuto, mi ricordai di tutti i miei sogni... quei bei sogni di fidanzata e di sposa! mi vedeva china sur una culla, col cuore pieno di felicità e d'amore prodigando tutta la mia tenerezza al fanciullo che Iddio m'avrebbe dato... poi pensando a mia madre... le mie labbra domandavano al Signore che mi lasciasse vivere!

Ele. Povera Teresa!

Ter. Ma il mio spavento, non fu di lunga durata. Dall'istante che vidi il signor Enrico che si slanciò dinanzi ai cavalli con tanta energia e sangue freddo... dal momento che i miei occhi s'incontrarono co'suoi e che, sembrava mi dicessero: rassicurati! il mio spavento si dissipò ad un tratto, ed un momento dopo, quando mi tolse dalla vettura, quando mi trovai vicino a lui, appoggiata al suo braccio, ero senza emozione e senza sorpresa... sapevo che mi salverebbe!

Ele. Ed io!... come il mio cuore batteva!.. come tremai per voi, Teresa!... v'erano là tanti uomini, e non uno corse ad affrontare il pericolo! no, no, non vi fu che lui!... lui solo!... ah, e così coraggioso, così buono, lui!...

Ter. (*da se*) Lui!.. ancora!... ella l'ama! (*forte ed osservando Elena*) Egli è che vi sono pochi uomini come quello!... ha un portamento fiero, e la sua voce è così dolce! come ha il viso nobile e tenero lo sguardo.

Ele. Come vi amo, o Teresa, quando parlate così. (*la prende per mano*)

Ter. (*stringendole la mano*) Voi avrete tutte le felicità, tutte! (*va in fondo*)

Ele. Mi lasciate?
Ter. Mia madre, credo, m'aspetti.
Ele. A rivederci. (*vedendo Enrico*) Non partite! (*le indica Enrico, e le dice piano*) Sarei costretta di rientrare.

SCENA II.

Enrico e dette.

Enr. Scusate, madamigelle, credevo trovar qui la signora di Guérande.
Ele. Mia madre?
Enr. Si; la signora Duchessa, per ragioni che io ignoro, s'è mostrata sempre riservata e severa con me: oggi m'apre la sua casa e si degna ricevermi nella sua intimità.
Ele. E così?
Enr. È una fortuna più grande di quella che avrei potuto sperare; ma di questo bene, io sono debitore ad una pia menzogna, e voi lo sapete; quindi penso che l'onor mio esiga che faccia restare nella signora Duchessa...
Ter. Come, signore, voi volete dirle...
Ele. E credete che ciò sia assolutamente necessario?
Enr. Ne faccio giudice voi. Devo io continuare ad accettare la riconoscenza d'una madre che nulla mi deve? Dite il vostro parere.
Ele. Ma... io non ci trovo gran male.
Enr. (*a Teresa*) E voi, madamigella?
Ter. Il servigio che mi rendeste è stato si grande e generoso, che sarei, io credo, un giudice troppo parziale.
Enr. Dio m'è testimonio che sarei pronto a fare un'altra volta ciò che già feci per voi e senza esitare un istante; ma non siatemene troppo riconoscente, perchè non lo merito.

Ter. Come?

Ele. Che vuol dire?

Enr. Avevo appena lasciata la diligenza per salire a piedi la costa, quando udii delle grida; alzai gli occhi e vidi una giovinetta che la furia dei cavalli trascinavano verso un abisso, e corsi per salvarla; ma ciò che raddoppiò ad un tratto la mia forza ed il mio coraggio, che mi fece decidere ad arrestare i cavalli o a farmi schiacciare sotto le loro zampe, è che correndo dietro alla carrozza, scorsi due domestici colla livrea della signora di Guérande!... è che siete voi, o madamigella che io credeva salvare.

Ele. Io!

Ter. (*da sè*) Ella!... ei pure l'ama... è giusto!

Ele. Dunque voi capirete, che agli occhi di mia madre vi può esser nulla di cangiato.

Enr. Come?

Ele. È sempre per salvar me che lo avete fatto; è solo per salvar me che arrischiaste la vostra vita, e non è certo colpa vostra, se invece di me, eravi un'altra nella carrozza.

Enr. È vero; ma può darsi che la signora Duchessa...

Ele. Ella stà per venire .. lasciate parlare a me... e sono certa che accomoderò meglio di voi la faccenda.

Enr. Mi sottometto al vostro volere, madamigella, e ritornerò per sapere se la signora Duchessa mi tratterà colla solita freddezza, o se vorrà continuarmi le sue buone grazie. (*saluta ed esce dal fondo*)

Ele. Madamigella Teresa, venite con me?

Ter. No... vi dissi che mia madre m'aspetta.

Ele. Dunque a rivederci. (*mentre stanno per partire, la porta di destra si apre ed entrano Briguiboule e Capranica*)

SCENA III.

Briguiboule, Capranica e dette, indi Carlo.

Bri. Ah! ecco i miei due amori!.. madamigelle... (*le saluta con amabilità*) Credo che preferisca l'altra... no, credo che sia l'una. (*le saluta di nuovo; Elena esce per la destra e Teresa dal fondo*) Infine è l'una o l'altra.
Cap. (*lasciando di leggere una carta che ha in mano*) Che c'è? che avete voi?
Bri. (*sospirando*) Ah!
Cap. Eh!
Bri. Credo essere innamorato.
Cap. Fin qui non ci vedo gran male! e di chi?
Bri. D'una di quelle due madamigelle.
Cap. Di quale?
Bri Non lo so per dire la verità: ogni volta che ne vedo una, il mio cuore mi trascina verso di lei. Tutte le volte che incontro l'altra, è verso quella che il mio cuore se ne vola.
Cap. E quando le vedete tutte due in una volta?
Bri. Ecco... allora mi sento trascinare da due parti... e questo m'incomoda molto!.. dopo tutto, mi dico, ve n'è una che è molto bella... ma è si ricca...
Cap. Io vi lascerò tali e tante ricchezze, per cui potrete aspirare alle mani le più elevate: perchè, ecco ciò che leggevo; il mio testamento.
Bri. Il vostro testamento!
Cap. Si, ho testato olograficamente!
Bri. (*intenerito*) Olograficamente!... sarebbe vero!
Cap. Ad eccezione di qualche piccolo legato a de'collaterali lontanissimi... v'ho istituito mio erede universale.
Bri. (*con affettazione*) Come!... a me... tutto... tutto .. mio nobile benefattore?
Cap. Sentivo la necessità di sbrigarmi... ah!...

Bri. Eh, sciocchezze, sciocchezze, avete ancor molti anni di vita in aspettativa.
Cap. No.
Bri. Si.
Cap. No.
Bri. Sì... si... ah! non vi dirò che ne abbiate ancora tanti come.. come il fu Matusalem! ma infine, sono sicuro che voi tirerete innanzi ancora un poco.
Cap. Accosta una poltrona.
Bri. Eccola, benefattore, eccola! (*gli dà una poltrona*)
Cap. Metti un cuscino sotto a'miei deboli piedi.
Bri. Due cuscini, benefattore, non sono troppi due. (*la guarda e sospira*) Ah!
Cap. Quanta pena ti cagiono!
Bri. Ohibò!
Cap. Povero ragazzo!... a proposito, hai dei denari?
Bri. Non ne ho bisogno pel momento; grazie.
Cap. Non m'intendi?.. dico...
Bri. No, no, no, davvero, grazie... non adesso: più tardi, dopo.. (*sospirando*) Dopo...
Cap. Si, dopo... ma!.. lo so bene: io ti domando se hai a tua disposizione una somma un po'rilevante, perchè, vedi mio caro, nella provisione di ciò che accadrà ben presto... (*sospira*) Ah!
Bri. (*sospira*) Ah!
Cap. Non credo necessario di far venire dei fondi ungaresi, toscani o valachi... questo ti porterebbe immense spese di banca... e tu perderesti sul cambio.
Bri. (*con ingenuità*) Ah, si perde sul cambio?... non lo sapevo
Cap. E si perde molto!... assolutamente, non ne farò venire... e siccome domani partiremo per Parigi, così tu pagherai i tuoi conti...
Bri. Naturalmente!...

Cap. Ed i miei.
Bri. I vostri?
Cap. (*traendo di tasca dei piccoli fogli*) Eccoli qui: è un'ammontare di mille settecento e ventidue franchi.
Bri (*spaventato*) Mille settecento e ventidue franchi!... (*grattandosi l'orecchio*) Diascolo!
Cap. Guarda, mille settecento e ventidue franchi!... che azzardo bizzarro!... come combina!
Bri. Con che?
Cap. È precisamente la rendita d'un piccolo podere lucchese affittato, e che scordai di mettere sulla testa.
Bri. Un podere affittato?
Cap. Dammi da scrivere che voglio rimediare subito a questa dimenticanza
Bri. Ecco, ecco, mio benefattore.
Cap. (*scrivendo*) Mille settecento e ventidue franchi! che strana coincidenza.. intanto che scrivo, conta i tuoi..
Bri I miei?..
Cap. I mille settecento e ventidue franchi per le piccole note.
Bri. Sì, capisco, per le piccole..
Cap. (*che l'osserva colla coda dell'occhio, rileggendo il testamento*) Hem, al mio buono e caro Briguiboule, lascio e lego la mia terra di Capranica, valutala duecento mille franchi.
Bri. Duecento mille franchi!
Cap. Hem, finalmente, il mio piccolo podere lucchese del rapporto di.. netto di...
Bri. Mille cinquecento... è due settecento e ventidue franchi.
Cap. Di mille settecento e ventidue franchi: a te; leggi, buon amico... e dammi... (*stende la mano*)
Bri. Sì, sì, v'è tutto... e in lettere visibili...
Cap. Dammi...
Bri. Ecco.

Cap. A chi avrei potuto lasciare i miei beni, se non a te, che sei si buono!

Bri. Cinque...

Cap. Si amabile!

Bri. Dieci...

Cap. Si caro!...

Bri. Quindici...

Cap. Oh, come sei caro! quanto mi sembri bello!

Bri. Sedici... diecisette.

Car. (*che ha udite le ultime parole, s' accosta a Briguiboule e gli parla per disopra delle spalle*) Maestro corvo stava appollajato su d'un albero...

Bri. (*distratto*) Ed aveva nel suo becco un pezzo di formaggio.. Buon giorno, signore; voi leggevate le favole di La Fontaine?

Car. Precisamente!

Cap. (*tendendo sempre la mano*) Vieni, mio buon amico, rientriamo.

Bri. Si, eccomi.. vostro servo, signore... mille settecento e ventidue (*camminando dà il resto dei denari a Capranica*)

Car. Apre il suo largo becco...

Bri. (*ripetendo come una lezione*) E lascia cadere la sua preda... mille e settecento ventidue, mille settecento ventidue; la somma c'è... la volpe se ne impadroni, e disse: Mio buon signore.. Oh! so anch'io le mie favole.

Cap. Vieni, dunque, mio buon amico, vieni.

Bri. Si, benefattore: le so anchio le mie favole. (*esce con Capranica*)

Car. (*guardandoli ad uscire*) E infatti ne sa trar profitto.

SCENA IV.

Maugiron, Giorgina appoggiata al braccio di Maugiron e detto.

Gio. Siete all'agguato signore? siete ancora alla caccia dell'uccello di rapina?

Car. No, madama: questa volta il nibbio s'è fatto volpe.

Mau. Guardatevene mia cara, perchè il signore potrebbe attaccarsi a voi come a qualunque altro.

Car. Io?

Gio. Non è possibile, perchè ho osservato che il signore, non opprimeva tutti ad un modo, e risparmiò quelle povere peccatrici, quelle Maddalene... impenitenti... forse perchè il signore, avrà pensato, che dopo tutto, noi siamo poi donne come le altre.

Car. Io, signora, non vedo fra desse e voi che una sola differenza.

Gio. E qual'è questa differenza?

Car. Dicono che la vita è un romanzo: quella delle donne virtuose si racchiude in un solo volume scritto tutto intiero da un solo autore: dal marito. Ciascuna pagina della vostra, viceversa, è illustrata da una novella mano. Infine, la loro vita è un libro, la vostra è un album.

Gio. Via, via, non siete poi tanto cattivo. Egli è che oggidì, queste povere fanciulle si trattano come la moda vuole. Le convitano in un luogo di piacere, come se fossero in casa sua, e quando esse hanno pagato il loro biglietto alla porta, gliene fanno pagare uno assai più caro entrate che sieno nella sala.

Mau. Il signore non è uno dei moderni filosofi.

Car. Sono uno di quelli che pensano che queste

donne diffamale, senza onore, non si perdono sempre da sè sole, e che per trascinarle alla colpa, v'è sempre pronto uno di quegli uomini viziosi e menzogneri che le nascondono il declivio del vizio, *(guardando i loro bracci intrecciati l'uno all'altro)* che le promettono la loro mano, e che si contentano di darle qualche volta il braccio.

Gio. (staccando vivamente il suo) Il fatto sta, che se la prima donna ha perduto l'uomo, da quel tempo in poi, questi signori uomini si sono vendicati al centuplo.

Man. Eh via, non dite spropositi! e i nostri figli che sortono a vent'anni dal collegio, non sono essi rovinati?...

Car. E da chi? da donne che prima voi seduceste. Egli è forse che una giovinetta, non esce pura e casta dalle braccia di sua madre? Debole o forte, a sedici anni incomincia per lei la lotta; lotta terribile in cui esse hanno per avversarii uomini astuti, corrotti, che fanno brillare agli occhi di queste disgraziate lo splendore del loro oro, il lusso dei loro cavalli; le coraggiose resistono e trionfano, le deboli soccombono. E lorquando hanno destati in esse tutti i pessimi desiderii, tutte le cattive passioni, quando hanno ad esse formato un assoluto bisogno di questa vita di lusso e di disordine, le abbandonano e vanno altrove a portare la sazietà ed i vizii. Allora la fanciulla abbandonata, diffamata, s'attacca al giovine senza esperienza come già poco lo era dessa, e lo perde come hanno perduto lei. Essa gli ruba la sua fortuna, come rubarono a lei la fama e la virtù! Oh, mio Dio! se io conoscessi i vostri moralisti, i vostri moderni filosofi, gli direi: Quando incontrerete una di queste donne, volgete la testa con tristezza e con disprezzo anco se volete, ma non le gettate il fango

sul viso, forse ne ricaderebbe una porzione su de'capelli bianchi che dovete rispettare.

Gio. (*tristamente*) Oh, questa è l'istoria di molte infelici, perchè è precisamente così che cominciano tutte.

Car. Poi vengono gli anni che traggono seco l'abbandono, e sotto di questo abbandono, fanno nascere la miseria; che solcano di rughe la faccia, e sotto ciascuna ruga, si nasconde una lagrima. La sfortunata, invano allora cerca una mano che si stenda al suo pentimento, una mano che la sostenga; nessuno più risponde alla sua voce piangente che mormora: O miei bei anni di lavoro! miei belli anni d'innocenza, dove siete? Oh, com'era felice quand'ero povera!... come era ricca quand'ero virtuosa!...

Gio. (*pensierosa*) Sì, sì, belli anni perduti e senza speranza che ritornino mai più! (*alzando la testa*) Hò bisogno d'aria!... volete accompagnarmi, signor Rennepont?

Car. Io, madama .. scusate... ma...

Gio. (*forzandosi di sorridere*) Or via, a quest'ora non troverò diggià più una mano stesa verso di me? e se pensassi sul serio a pentirmi?

Car. (*prendendole la mano*) Aveva torto!... accettate la mia, madamigella.

Gio. (*prendendola*) Grazie! (*s'avvia con lui verso il fondo*)

Mau. (*piano*) Ma noi siamo venuti qui per aspettare il giovine Clamarins

Gio Sapete fare il vostro mestiere anche senza di me, signor Maugiron.

Car. (*in uscendo*) Bene madama, bene! (*Giorgina e Carlo escono*)

SCENA V.

Maugiron, poi Teresa.

Mau. Il mio mestiere!... alle volte ha dei tratti di virtù... ridicoli!... quella donna finirà male. E quel Chateaurraynard, che da jeri in qua mi sfida con un accanimento terribile a trionfare della virtuosa Teresa Bernard, come se non fossi buono di... vi riuscirò! sì, signore, vi riuscirò! Intanto ho seminato con destrezza delle inquietudini nell'animo della madre, che mi daranno buoni frutti.

Ter. (*turbata*) Ah, signore!...

Mau. Eccola.

Ter. Cercava appunto di voi.

Mau. Di me?

Ter. Già poco, trovai mia madre immersa in una crudele agitazione. Ella proferiva il vostro nome con dolore: che è accaduto?

Mau. Nulla, madamigella, nulla.

Ter. Ah, parlate, ve ne scongiuro.

Mau. Ricevetti poco fa la notizia che ho subito gravi perdite, per cui mi trovo angustiato a tale, che sono forzato d'esigere che i miei debitori mi rimborsino di ciò che mi devono.

Ter. Ma è impossibile ch'ella possa...

Mau. Egli è che m'è impossibile d'aspettare... a meno che...

Ter. (*supplichevole*) Signore..

Mau. Non mi guardate così, perchè farete fuggire il creditore..

Ter. Mia madre è gravemente ammalata... abbiatele riguardo, ve ne supplico (*gli prende la mano*)

Mau. Se questa bella manina stringe la mia sì dolcemente, temo d'accordare più di quello che mi si domanderà.

Ter. (*con ingenuità*) Che intendete di dire? parlate signore.
Mau. Avete ragione; quella buona donna abbisognerebbe di calma, e d'un po' più di comodi... e potremmo su di ciò andar d'accordo fra noi due...
Ter. (*sorpresa*) Andar d'accordo!
Mau. Ecco qui: si cancellerebbe il suo debito verso di me e si pagherebbe ciò ch'ella deve agli altri; le si procurerebbe una più comoda abitazione, delle passeggiate in carrozza... Oh! nulla mi sarebbe di peso.
Ter. (*freddamente*) Signore, dimenticate le vostre perdite e le vostre angustie?
Mau. Non dimentico nulla madamigella... ma si può essere angustiati per obbligare degli indifferenti o degli ingrati; e abbastanza ricchi ancora per soddisfare tutti i voti, tutti i desiderii, e perfino i più piccoli capricci d'una donna adorata!
Ter. (*indignita*) Tacete!... tacete, signore.

SCENA VI.

Chateauroynard, che è entrato dal fondo alle ultime parole di Maugiron.

Cha. Signore, ciò che volete fare è una viltà.
Mau. Che!... voi... voi dite?...
Cha Che è una viltà, una bassezza, una villania, l'approfittare della poverta d'una donna onesta per cercare di sedurre la figlia; posta fra la disperazione ed il suo disonore, è tale azione da destare l'indignazione degli uomini i meno onesti del mondo!
Mau. Basta! basta! signore dimenticate che siete voi...
Cha Che v'ha fatto prestare del denaro alla si-

gnora Bernard? non lo nego. Perdonatemi madamigella, se vi ho messa nelle mani di quest'uomo malvagio. Sono io il responsabile dell'oltraggio che vi hanno fatto.

Mau. (*a Chateuraynard*) Signore, per avere il diritto di parlare con tanta insolenza ad un uomo...

Cha. Bisogna prima pagarlo? avete ragione. Sono sei mille franchi, io credo, che voi avete prestati; ecco il vostro denaro; ora potete partire.

Mau (*prendendo il biglietto con collera*) Ma non senza voi, signore.

Cha. Come v'aggrada.

Ter. Quanta generosità' ah, signore, la mia riconoscenza...

Cha. Voi non me ne dovete madamigella, e invece di prostrarvi davanti a me, alzate la vostra testa: e voi, signore, guardatela bene; una fanciulla savia, bella, una fanciulla onesta e pura, come madamigella, non si cerca di sedurre, e se siete commosso a tanta bellezza, rapito da tanta virtù, si domanda prima a se stesso, se si è degno di lei, e allorquando si ha un nome stimabile come il mio, allora quando s' e acquistato una fortuna onorata, come la mia, è a sua madre che s'indirizza, ed è con rispetto che si pone a' piedi della giovinetta questa fortuna e questo nome...

Ter. (*da se*) (Che dice egli?) E che? .. voi signore...

Mau. (*c. s.*) (Egli suo marito!)

Cha. Madamigella Teresa, domando la vostra mano.

Ter. La mia mano? .. (Io .. io' sua moglie!)

Mau. (*da sè*) (Non capisco nulla!)

Ter. Signore, io era ben lontano di sognare per me un simile matrimonio, ma prima di dare il mio assenso è necessario, che consulti mia madre.

Cha. È troppo giusto.

Ter. Non ho il diritto di emettere il mio parere, perchè... sappiatelo infine, io non sono figlia della signora Bernard.

Mau. Ah!... ella non è?...

Cha. Possibile?

Ter. Io non le sono che figlia d'adozione.

Cha. Che mi dite mai! .

Mau. (*da sè*) Lo sapeva... qui v'è un mistero.

Cha Non serve madamigella, interrogate il vostro cuore, la madre vostra adottiva, e pensate che aspetto da voi la mia sentenza. (*Teresa s'inchina e parte*)

SCENA VII.

Chateaurayuard, Maugiron, poi D'Armenonville.

Mau. (*furioso*) A noi due, Signore!

Cha. Sono qui, mio caro amico

Mau. Signore, voi m'avete trattato in un modo...

Cha. Come sono stato spiritoso, non è egli vero?

Mau. Ma, io non capisco nulla.

Cha. E perchè volevate sedurre madamigella Teresa... che voglio sposare?

Mau Dite davvero?

Cha. Parlo sul serio... eppoi ecco qui il Visconte a cui già poco annunciai il mio prossimo matrimonio.

Arm. È vero, e confesso che ne rimasi molto sorpreso.

Mau. Allora voi sapevate che Teresa non era figlia della signora Bernard, voi sapevate...

Cha. Mio caro Maugiron, io ed il Visconte dobbiamo a voi, nostro banchiere ordinario, delle somme importanti ..

Mau. È vero.

Cha. Volete voi essere rimborsato al centuplo?

Mau. Se lo voglio?...

Cha. Allora, invece di attraversare i miei progetti, ajutatemi tutti due; diventate l'uno e l'altro, i bracci che agiscono, io sarò la testa che combina, che pensa... accettate?

Arm. Accetto

Mau. Permettete mio caro, in contratti di tale natura, è necessario essere prima ben sicuri gli uni degli altri, e..

Cha. Capisco che voi non mi conoscete ancora bene! or via, sappiate di dove vengo, ciò che sono e ciò che voglio. A vent'anni, ero secondo scrivano d'un notajo; troppo povero per poter comperare uno studio, e troppo ambizioso per limitare il mio orizzonte alla posizione di primo scrivano Un giorno, esaminando le caselle dello studio, mi cadde sott'occhi uno scritto singolare. Era una storia secreta, misteriosa, di cui un cliente, non aveva confidato che una parte al mio degno e rispettabile padrone: v'erano scritti grandi nomi e grandi fortune; i nomi erano di Clamarins, di Guerande, e di Sivry: la fortuna: otto milioni.

Mau. Diavolo, otto milioni?

Arm. Ma... di Sivry, è il nome della famiglia della signora di Guérande.

Cha. Io capii subito il partito che ne potrebbe trarre da questo segreto un uomo destro ed avveduto... i documenti erano poco numerosi, ma le carte che mancavano, dovevano trovarsi altrove: il mio principale non aveva ricevuto che una confidenza ristretta; ma uno dei suoi confratelli doveva al certo aver ricevuto da' suoi clienti, l'altra porzione del secreto: colpito da questa idea che doveva fruttare, e che doveva applicarsi a queste due famiglie e a cento altre, io abbandonai il mio studio e ne percorsi altri tre, dieci, venti. riunendo ogni volta de' nuovi indizii, delle prove novelle, riunendo le mezze confidenze, ricostruendo, pietra su

pietra, i più misteriosi edificii; e quando ebbi a sufficienza esplorata questa preziosa miniera di scoperte, mi slanciai arditamente nel mondo, poiche io non ero un uomo d'affari come un altro; io teneva nella mia possente mano i fili che dovevano far muovere i più grandi interessi, le passioni le più ardenti. Questi strani segreti, colpe, delitti o disgrazie, di cui venti uomini onorati non ne conoscono ciascuno che una piccola parte, io li possedo tutti interi, io solo!... sì, io sono un uomo che può far impallidire molte fronti, umiliare molti orgogliosi, rovesciare molte fortune, e che può prelevare l'imposta del suo silenzio, o pescare a suo bell'agio nelle rovine ch'egli avrà fatte.

Mau. Sì, è una cosa magnifica!

Arm. Anzi molto fruttifera!

Cha. Il piano che medito è infallibile. Finora non v'ho detto che il passato; eccovi ora il mio ed il vostro avvenire: io sposerò questa povera fanciulla, e voi, d'Armenonville sposerete trentamila lire di rendita.

Arm. io?

Cha. Che ne dite di madamigella Elena Duchessa di Guérande? è un matrimonio che vi piace?

Mau. Eh via questa è una pazzia!

Arm. (*commosso molto*) Sì! sì... certo che... e come volete voi che scelgano me?.. io... io che!...

Cha. Non vi scelgono, no: sono io che v'impongo.

Arm. Oh, se fosse possibile! purchè questa giovine sì pura, sì bella, sì nobile potesse appartenermi, darei la metà della mia vita, darei...

Cha. In compenso non voglio altro da voi, se non che v'uniate meco contro il vostro rivale.

Arm. Son pronto.

Mau. Dunque avete nelle vostre mani de' terribili secreti che concernono la famiglia di Guérande?

Cha. La storia di madamigella di Sivry, divenuta poi Duchessa di Guérande, è la storia di molte donne: ella amava un giovine capitano, un signor di Clamarius...

Arm. Clamarius?...

Cha. Uno zio di questo qui; erano tre fratelli: madamigella di Sivry era perdutamente innamorata del più giovine, e l'hanno forzata a sposare il signor di Guérande; ma l'hanno forzata troppo tardi... era già madre!..

Mau. Ora capisco come potete avere tanto potere su d'essa... ma Teresa?...

Cha. Volete dire, sua figlia.

Arm. e Mau. Sua figlia!

Cha. Teresa è stata confidata ancora bambina a madama Bernard, la quale non sa da chi sia nata. Teresa pure ignora che Paolo di Clamarius, suo padre, l'ha riconosciuta, adottata, e legittimata in morendo lontano dal suo paese, vi ho detto che i Clamarius erano tre fratelli; il maggiore, che serviva in Egitto da vent'anni, è morto da poche settimane, lasciando una fortuna immensa, otto milioni, ad Enrico di Clamarius, suo nipote, suo unico erede, a'suoi occhi, come Teresa è ai miei l'unica erede di suo cugino Enrico.

Mau. Ma questo cugino è molto giovine.

Cha. E voi credete?... io ho sempre pensato che l'età degli uomini, non debba misurarsi dagli anni che hanno vissuto, ma da quelli che devono vivere ancora.

Arm. Come sarebbe a dire?

Cha. Un vecchio è più giovine d'un fanciullo, se il vecchio deve vivere fino a domani, ed il giovine morire questa sera.

Mau. Voi siete un uomo terribile!... v'hanno dei momenti in cui mi fate paura.

Cha. Ma che? mi credereste forse capace di commettere un delitto? Eh via! mettere la sua testa su d'una carta e giuocare contro la giustizia che finisce sempre per guadagnare la partita?... oh, no davvero!... sono paziente io!... aspetterò.. tre mesi anche se abbisogna... e sono più di ciò che occorra per de'buoni uccelli di rapina come noi, avoltoj, sparvieri o nibbi per compiere bravamente l'opera e disfarmi a un po' per volta a colpi d'ali, d'unghie o di becco, dell'innocente tortorello, che mi dà noja.

Arm. Ma voi avete detto che in tre giorni, avreste maritata madamigella di Guérande.

Cha. E ve ne sono anche due di troppo.

Mau. Ma che? voi volete...

Cha. Mio caro d'Armenonville, quest'oggi stesso farò il vostro matrimonio...

Arm. Oggi?

Cha. Fra un'ora.... subito, poichè ecco la vostra fidanzata.

Mau. E dinanzi a me, voi volete?...

Cha. Maugiron, lasciateci: ben presto saprete il risultato delle nostre conferenze, ed avrete una gran parte nel bottino.

Mau. Buona fortuna. (*parte*)

SCENA VIII.

Elena e detti.

Cha. (*piano*) Prima di tutto l'assenso della fanciulla. (*forte*) Perdono, mille perdoni, madamigella, della libertà che mi prendo di fermarvi, ma..

Ele. Mia madre è assente signore; ben presto sarà di ritorno, e se abbisognate parlarle..

Cha. Sì, madamigella, sì, noi abbiamo bisogno di

parlare con madama di Guérande, ma prima di tutto è necessario che voi acconsentiate d'ascoltarci.

Ele. Io?

Cha. Voi non esiterete più, quando vi dirò che è appunto della signora Duchessa che debbo parlarvi.

Ele. V'ascolto, signore.

Cha. Madamigella, voi l'amate molto la signora Duchessa?

Ele. Se io l'amo?

Cha. Per essa, pel suo onore, sono certo, che sareste disposta a fare qualunque sacrificio?

Ele. Darei la mia vita, e senza punto esitare: ma...

Cha. Nobile fanciulla!

Ele. Ma che volete voi dire?

Cha. Voglio dirvi, che la signora Duchessa ha scelto per voi un marito.

Ele. Un marito! e lo conoscete voi colui che m'ha destinato in isposo?

Cha. Ho l'onore di presentarvelo nel signor Visconte Giorgio d'Arthenonville.

Ele. (*con spavento*) Il signore?

Arm. Credete, madamigella, che questo matrimonio sarebbe il compimento de'miei sogni i più dolci, e delle mie più care speranze.

Cha. (*piano*) Debbo dirvi, madamigella, che da questo matrimonio dipendono, il riposo, la considerazione, la felicità e la vita stessa di vostra madre.

Ele. Gran Dio! mia madre?... ma non m'ingannate voi?

Cha. E potete dubitare della verità delle mie parole? (*con fierezza*) Voi non mi conoscete... ho diggià fatto avvertire la signora Duchessa che l'aspetto, e fra poco sarà qui: entrate là in quel piccolo salone che dà sul giardino: ascoltate senza riguardo la conversazione che

avremo insieme... sì, senza riguardo... voi lo potete e lo dovete; e allora madamigella, capirete con quai voti ardenti la signora Duchessa desideri questo matrimonio, voi comprenderete allora che da questo dipendono, l'esistenza onorata o diffamata della vostra adorata madre.
Ele. oh, se è così... madre mia, qualunque sia per essere la tua volontà, mi vi sottometterò di buon grado.
Cha. Sublime fanciulla!... alcuno... è madama la Duchessa... presto.. presto, madamigella. (*la conduce nel piccolo salone*) E soprattutto non perdete una parola. (*chiude la porta, e in volgendosi trovasi faccia a faccia con d'Armenonville che è interdetto*) Ella accetta.
Arm. Accetta, se sua madre glielo ordina questo matrimonio.
Cha. E la Duchessa l'ordinerà.

SCENA IX.

D'Armenonville, Chateauraynard, la Duchessa.

Duc. Siete voi, o signori, che desiderate avere un colloquio con me?
Cha. Noi stessi signora Duchessa: ciò che devo dirvi tocca ad interessi sì gravi, e sì delicati nello stesso tempo, che per dire la verità mi trovo imbarazzatissimo, e non so come spiegarmi: Signora Duchessa, abbiatemi per iscusato, se lasciando ogni sorta di preambóli, vado diritto al fine, e vi parlo colla franchezza d'un uomo onesto.
Duc. V'ascolto signore.
Cha. Signora Duchessa, madamigella Elena, ha fatto una scelta, madamigella Elena ama.
Arm (*da sè*) Che dice egli?
Duc. (*con forza*) Mia figlia? è impossibile!

Cha. Quello ch'ella ama è un uomo onesto, e che vuol ottenere da voi la mano della vostra amabile figlia; e sono io, suo intimo amico che ve lo presento. (*piano a d'Armenonville*) Salutate.

Arm. Madama la Duchessa, degnatevi permettermi..

Duc. Che! sarebbe il signore?.. oh! no, no; ma tutto ciò che mi dite è sì strano, che credo sognare.

Cha. V'aggiungo di più madama, che se questo matrimonio non si effettuasse, voi portereste vostra figlia alla disperazione e forse alla morte!

Duc. La morte? oh, ma vi ripeto che è impossibile!

Cha. (*animandosi*) Impossibile!... ah! ecco, ecco la parola che proferiscono tutti i parenti con un cuore egoista e testardi: Impossibile!.

Duc. Signore!...

Arm. (*piano*) Badate...

Cha. Impossibile! mia figlia amerebbe senza il mio consenso? mia figlia avrebbe fatta una scelta senza mio ordine? impossibile è quello che diceva or fanno venticinque anni, un padre orgoglioso e crudele! il padre di madamigella Enrichetta di Sivry, vostro padre, madama.

Duc. (*con terrore*) Oh, mio Dio! mio Dio!...

Cha. E, come l'impossibile era reale, come l'orgogliosa ambizione del vecchio innalzava una barriera fra la povera Enrichetta e Paolo di Clamarius...

Duc. Signore, signore, ve ne scongiuro.

Cha. Senza riguardo alle lagrime della povera figlia, senza curarsi della bambina che strappavano alle sue carezze, la gettarono disperata e piangente, nelle braccia del Duca di Guérande.

Duc. Ma voi dunque volete che muoja a' vostri piedi di dolore e di vergogna?

Cha. No, madama, no; io non voglio per madamigella Elena, la stessa onta e lo stesso dolore. E, dovessi pure sembrare crudele agli occhi vostri e barbaro, mi armerei, ove fosse necessario, di questo terribile secreto, per assicurare la felicità del mio amico e di quella che ama.

Duc. Tacete, signore, voi parlate alla Duchessa di Guérande; la felicità di mia figlia, detterà la mia determinazione.

Arm. Questa felicità, è il voto più ardente del mio cuore.

Duc. S'è vero che mia figlia, abbia senza consultarmi scelto uno sposo, è alla sua preghiera ed alle sue lagrime che cederò. Ma se voi m'ingannate, signore, se il suo cuore è libero, io non impallidirò in faccia alla minaccia, io non sacrificherò l'unica figlia che il cielo m'ha lasciata.

Cha. Voi agirete nobilmente, e sarete due volte ricompensata, perchè il cielo vi rende la figlia che avete perduta.

Duc. Che! la conoscete voi forse?

Cha. La conosco.

Duc. Signore, e non potrei io vederla in secreto?

Cha. Voi la vedrete pubblicamente e dinanzi a tutti, perchè suo marito ve la presenterà.

Duc. Suo marito?

Cha. Voi la riceverete in casa vostra, non come figlia, ma come la moglie d'un uomo stimabile che tiene una brillante posizione nel mondo, e, che la sposa per le sue sole virtù, perchè da voi non voglio nè dote e nè presente di nozze.

Duc. Voi dunque siete?...

Cha. Questo marito? sì, madama.

Duc. E... mia figlia... vi ama?

Cha. Ella mi adora, e niente al mondo potrebbe farmi rinunciare a questo matrimonio. Or via,

signora Duchessa, io m'incarico della felicità d'una delle vostre figlie, compite voi la felicità dell'altra.

Duc. Un momento, signore. (*suona e viene un Domestico*) Dite a madamigella di Guérande che voglio parlarle. (*Domestico parte*)

Arm. Vuole la signora Duchessa che ci ritiriamo?

Duc. No, restate o signori, voglio interrogarla dinanzi a voi.

SCENA X.

Elena e detti.

Duc Elena, venite.

Ele. Madre mia!

Duc. Accostati, figlia mia, e parlami senza tema.

Ele. (*inginocchiandosi dinnanzi ad essa*) Oh! no... non interrogarmi... e che mi resta a dirti, se leggo ne' tuoi occhi che t' hanno detto tutto!

Duc. Dunque è vero? questo matrimonio?...

Ele. (*piano a sua madre*) Questo matrimonio è ormai l'unico voto del mio cuore; è tutta la mia speranza, è la intera felicità della mia vita.

Duc. (*mettendole una mano sulla bocca*) Taci! (*forte*) Ora compiacetevi, o signori di ritirarvi, fra poco conoscerete la mia risoluzione. (*s'allontanano*)

Cha. (*con enfasi a d'Armenonville*) Ebbene! non è egli fatto! (*partono*)

SCENA XI.

Duchessa ed Elena.

Duc. Ma dove l'hai conosciuto? da quando è nato questo fatale amore?

Ele. Madre mia, te ne supplico, non dirmi nulla, non interrogarmi.
Duc. Ma non sono io tua madre, non hai dunque più confidenza in me?
Ele. Oh! sì, sì, io t'amo, t'amo; ma.. che vuoi che ti dica io? Laggiù, in Bretagna, io non amava alcuno, e lo sai bene.. nessuno, madre mia, nessuno.
Duc. Ma calmati dunque!
Ele. Sì, sì; due mesi fa, quando arrivammo qui... io l'ho incontrato... sovente... qualche volta mi parlava, e.. non so più.. non so più... non ho che un pensiero, vedi, questo matrimonio o morire.
Duc. Morire... tu!
Ele. Tu v'acconsenti, non è vero? (*le salta al collo*) Grazie, grazie, madre mia!
Duc. (*sciogliendosi dolcemente*) Ora ho un dovere da compiere; il duca mi ha sempre lasciata libera di disporre della tua mano, devo informarlo della scelta che tu... che noi abbiamo fatta (*parte*)
Ele. Sì, va, va... non perdiamo un giorno, un' ora!.. il mio coraggio forse m'abbandonerebbe... Enrico, Enrico!.. questa è l'ultima volta che mi sarò ricordata di lui!

SCENA XII.

Elena e Teresa.

Ter. Madamigella Elena.
Ele. Chi è là! che vogliono?... ah, siete voi, Teresa.
Ter. Sì, sono io, che mi presento a voi confusa e tremante.
Ele. Perchè? parlate.

Ter. Madamigella Elena... ah, non ho il coraggio di dirvi il perchè sono venuta qui.

Ele. Ma parlate... spiegatevi.

Ter. Dio vi deve la felicità, e' voi l'avrete, perchè siete buona e compassionevole... ma jo, io! è un crudele supplizio quello d'amare senza speranza, e doversi dire: non potrò mai essere sua!

Ele. Oh, l'intendo Teresa, hai ragione, è un dolore di morte!

Ter. Ebbene, ve n'è uno ancora più crudele, cioè la minaccia d'un odioso matrimonio. Si può consolare di non essere unita a lui che si ama, ma quando si deve appartenere ad un uomo che si odia, bisogna morire.

Ele. T'intendo ancora, Teresa, l'intendo ancora.

Ter. E questo è il mio destino: un uomo ci ha sottratte alla miseria, all'obbrobrio, ed il compenso che domanda per questo servigio sono io. Ecco perchè vengo a voi madamigella, ecco perchè vi dico: Voi siete ricca, siete misericordiosa; fornitemi il mezzo di pagare il mio debito; per restituirvi questo denaro, io lavorerò con coraggio: questo denaro è la mia salvezza, e con questo denaro voi avrete riscattata l'anima mia.

Ele. Ed è tutto questo?... oh, sì, io sono ricca; conta pure su me: ho anch' io la mia piccola cassa, (*va a scrivere*) di cui posso disporre liberamente; con queste due parole, tu avrai dal nostro corrispondente, diecimila franchi sul momento.

Ter. Ma questo è troppo.

Ele Quando si tratta di riscattare un'anima non si deve contare il denaro!... e tu li lagnavi Teresa... tu accusavi la sorte, quando per salvarti, non l'occorreva che del denaro!

Ter. oh, voi siete il mio angelo protettore! .. ma voi piangete.. voi pure avete dei dolori?

Ele. Sì, Teresa, sì!

Ter. Voi mi date il vostro oro per asciugare le mie lagrime; io pregherò Dio che asciughi le vostre: la preghiera è l'elemosina del povero.

Ele. Grazie a te, alla mia volta.

Ter. Saremo in due a benedirvi, madamigella; corro a portare il denaro a mia madre, o piuttosto a lui, a quel Chateaurayuard.

Ele. (*fermandola*) Arresta!

Ter. Perchè?

Ele. Qual nome hai tu pronunziato?... è forse il nome?...

Ter. È il suo: quello dell'uomo che mi salvò da un laccio infame, dell'uomo che domandò la mia mano per pagare il mio debito.

Ele. Oh, mio Dio! mio Dio! ho io ben inteso? Teresa, tu dici che questo signor Chateaurayuard deve essere tuo marito?

Ter. Sì.

Ele. E questa donna... questa madama Bernard... ma sei tu realmente sua figlia?

Ter. No.

Ele. No? Teresa, bisogna che all'istante mi renda il mio denaro

Ter. Rendervelo?

Ele. Teresa, non bisogna che tu ti sottragga da quest'uomo, bisogna che tu sii sua moglie.

Ter. Giammai!

Ele. È necessario, ti dico, o costui ucciderebbe tua madre.

Ter. Mia madre! chi mi ha parlato di mia madre... la conoscete voi forse?... rispondetemi.

Ele. Sì... sì.. io la conosco! ah! mio Dio! io soffro... non ne posso più... io..

Ter. Bisogna essere forti; bisogna parlare.

Ele. Ebbene! poco fa, qui, quell'uomo, quel Chateaurayuard, disse a mia madre, capisci tu?, alla duchessa di Guérande, mia madre...

Ter. Terminate.

Ele. Le disse che voleva ch'io prendessi per marito quello ch'egli aveva scelto.

Ter. Voi?

Ele. E che se non acconsentivamo, io e lei, divulgherebbe la nascita dell' altra sua figlia... dell'altra sua figlia.. non capisci ancora nulla?

Ter. Oh, mio Dio!

Ele. Ed aggiunse, o Teresa, che quest'altra figlia, stava per divenire sua moglie.

Ter. Io!,. ma allora voi siete mia sorella!

Ele. (*gettandosi nelle sue braccia*) Sì,, tua sorella, tua sorella

Ter Ah! i nostri cuori s'erano intesi... io t'amava molto!

Ele. Ed io, Teresa!

Ter. Grazie, o mio Dio! eccoli finiti que' giorni di dolore, d'abbandono e di lagrime. Ora non alzerò più invano le mie mani supplichevoli al cielo. Ora, oh, mio Dio, non vi domanderò più perchè questa tenerezza che traboccava dal mio cuore... ah, ora potrò amare. Ho una sorella, una madre, una madre cara, adorata, che circonderò delle mie carezze... che coprirò de' miei baci Ma ov'è dessa? vieni, corriamo, voglio vederla, voglio...

Ele. Sorella!

Ter. Hai ragione: la mia tenerezza per lei è un rimorso, come la mia vita è per lei una vergogna.

Ele. Oh, Teresa, l'hanno costretta a seguire l'altrui volontà: ella è stata disgraziata e non colpevole.

Ter. Accuso forse mia madre, io?

Ele. Ma ..

Ter. T'intendo Elena: ella non deve arrossire dinanzi a noi, dinanzi a te, mia sorella; io non ho il diritto di esclamare: Apritemi dunque le braccia, sono vostra figlia. No, madre mia, no, io aspetterò i tuoi comandi. Ho molto

sofferto e posso aspettare ancora: ed ora, Elena, bisogna che ognuna di noi compia in silenzio il pietoso sacrificio.

Ele. Io sono pronta.

Ter. Bisogna che sia per te, siccome per lei... una straniera, una sconosciuta... la mia mano deve ora per l'ultima volta stringere la tua... e questo dolce nome di sorel'a che ripeteva con ebbrezza, è per l'ultima volta forse che sarà uscito dalle mie labbra.

Ele Oh, no, no!

Ter. È necessario, Elena.. è necessario.. per lei... vengono.... ancora un abbraccio, un bacio.: ed ora madamigella di Guèrande, io non vi conosco più.

SCENA XIII.

La Duchessa e dette.

Ter. Dessa!

Duc. Elena, ho scritto a tuo padre, e.. madamigella Teresa che avete voi? siete sofferente?...

Ter. Io?... ma .. è che ..

Duc. Mio Dio; questo pallore!..

Ter. (*appoggiando la testa sul seno della Duchessa*) Non è nulla, madama... io soffriva già poco . Oh, ma adesso... mi sento meglio, molto meglio.

Ele. Ecco gente

Ter. Gente?... (*da sè*) Diggià! (*s'allontana vivamente dalla Duchessa*)

Duc. Ma che ha ella dunque?

Ter. Perdonatemi, signora Duchessa, e voi pure madamigella, un momento di debolezza... l'ultimo.. l'ultimo.. addio.. addio..

SCENA XIV.

Chateauraynard, d'Armenonville, Briguiboule, Capranica, Giorgina, Maugiron, Enrico e dette.

Cha. Madamigella Teresa qui!... rimanete.
Ter. Ma...
Arm. Madama, abbiamo ricevuta la vostra risposta, e vengo a mettere ai vostri piedi i sensi della mia riconoscenza.
Cha. E siccome le buone nuove non si propagano tanto presto, così mi sono preso la libertà d'invitare tutti i miei amici. Venite, venite pur tutti, e permettetemi signora Duchessa che annunzii loro il matrimonio di madamigella Elena di Guérande...
Enr. Elena! Elena di Guérande!
Cha. Col visconte Giorgio d'Armenonville!
Tutti d'Armenonville! (*eccetto la Duchessa, Teresa Elena e Chateauraynard*)
Enr. Lui!
Bri. O cielo! benefattore, ne perdo una.
Cap. Tu non potevi sposarle tutte due.
Cha. E siccome di rado una fortuna viene sola, così ho l'onore di annunciarvi il mio matrimonio, con madamigella Teresa Bernard.
Duc. (*mandando un grido*) Ella.. è lei... mia... mia fi...
Ele. (*piano*) Madre mia!...
Ter. (*c. s.*) Silenzio, madre mia!
Duc. (*guardando le sue due figlie*) Ah! voi lo sapevate, lo sapevate!
Ter. (*piano e baciandole la mano*) E vi benedico!... e vi amo!... vi amo!...
Bri. Per dinci! benefattore, le perdo tutte due!
Cap. Che importa! ti resto io e basta!

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gran salone riccamente ammobigliato, che conduce ad altri saloni — Un camino in fondo, con gran specchio al di sopra; — candelabri accesi; — tavola da giuoco; — porta in fondo da ciascuna parte; — canapè a dritta ed a sinistra; — quattro porte laterali.

SCENA PRIMA.

Giovanni, Giuseppe, Stefano: questi tre domestici in gran livrea, sono sdrajati sui canapè o sulle poltrone che prendono de' sorbetti.

Gio. E cosa fanno là dentro?

Ste. Sono ancora a tavola. Bevono alla salute del signor Chateauraynard, il fortunato sposo, e dell'ex madamigella Bernard sua bella sposa.

Gio Il pranzo è servito da Polet e Chabot. Siccome il loro padrone d'albergo è quello che fornisce tutto, così noi possiamo riposarci.

Ste. Bisogna confessare che la casa è buona, e che il nostro stato di domestico, non è cattivo.

Gio. Io amo meglio la posizione di servitore, che quella di padrone.

Giu. Io dico di no!

Gio Io dico di sì! i padroni io li stimo tante bestie. Credono che noi lavoriamo per essi, quando invece sono dessi che lavorano per noi. Quando un uomo incomincia a guadagnar del denaro, si dà tutta la premura d'impiegarlo a nutrire un domestico, eppoi si rimette al lavoro per dar da mangiare ad un secondo e ad un terzo; poi lavora di più per mantenere, per soprammercato, dei cavalli e dei cani, poi lavora ancora per mantenere degli uomini che diano a queste bestie il nutrimento che

il padrone s'è rimesso a guadagnare; mentre il domestico, nel totale fornisce di lavoro presso a poco che quello può servire per una sola bocca, mentre il padrone è un imbecille, uno schiavo, che s'ammazza per nutrirne dieci.

Ste. Eh! come si conoscono i suoi santi, si adorano. Il signore è dell'alta società, e noi siamo della bassa. È un grand'uccello che fa sempre buone prede.

Gio E noi siamo i piccoli uccelli che raccogliamo i briccioli della sua pastura.

Giu. S'alzano da tavola.

Gio. Vengono qui; in piedi, signori. (*s'alzano tutti e tre; Stefano porta via vivamente la guantiera; Giovanni e Giuseppe salutano i personaggi che entrano, e s'allontanano.*)

SCENA II.

Capranica, Briguiboule; poi Maugiron, Giorgina e d'Armenonville.

Bri. (*sostenendo Capranica che traballa*) Qui, mio benefattore, venite qui in questo salone che fa meno caldo... oh! in che stato siete! (*gli asciuga la fronte col suo fazzoletto*) Ma voi non volete essere ragionevole dunque?

Cap. (*con un tovagliolo in mano*) Assicurati mio buon amico...

Bri. Cattivo! volete dunque dare continui dispiaceri al vostro buon Briguiboule?.. quà, sedete quà.

Cap. (*con tenerezza*) Sì, mio buon amico, sì... (*siede*) Ah! sono ben debole, Briguiboule; sono ben debole. . ho più poco di vita.

Bri. Andiamo, via, scacciate queste brutte idee... siete ancora solidissimo: (*vedendo entrare Maugiron, Giorgina e d'Armenonville*) A voi, do-

mandatelo a questi signori, ed a madamigella... non è vero signori, che è solidissimo ancora?... (*piano*) Dite di sì, per consolarlo.

Gio. Senza dubbio.

Mau. Voi avete una bellissima ciera.

Cap. (*forte*) Io?... oh, v'ingannate!... (*piano*) Vuol prendermi a scherno!

Bri. (*inquieto*) Che dite?

Gio. Siete il ritratto della salute: scommetto che vivrete ancora cinquant'anni.

Bri. Oh, cinquant'anni poi...

Cap. Tu dici?..

Bri. Dico che cinquant'anni... per esempio!... voi ne vivrete ben di più! (*andando da Giorgina*) Non è egli vero madama?

Arm. (*piano*) Voi mangiate del corvo, guardatevene mio caro, perchè dà troppa sostanza. (*forte*) Voi ingrassate...

Cap. Ma tacete dunque. (*da sè*) È vero, m'ingrasso!

Mau. Diffatto, voi avete il ventre grosso.

Bri. Ha il ventre!...

Cap. (*dimenandosi*) Ma no, ma no... mio buon amico, tu sai che ho tre malattie incurabili, ed è per ciò che non voglio medici tra'piedi. Alla caduta delle foglie... mio buon amico, bisognerà che prenda a pigione una piccola casuccia in questo paese. È un bel paese Meudon; voglio proprio morire a Meudon.

Bri. Scusate, benefattore, egli è che...

Cap. Dalla parte di Meudon, io ho...

Bri. (*piano*) Io non ho più altro che il mio piccolo podere... e se non volessi venderlo...

Cap. Venderlo! non lo permetterei mai mio buon amico! preferisco le cento volte disfarmi d'un castello in Ungheria o in Boemia. Ditemi Maugiron, cosa si perderebbe su d'una proprietà di cento cinquanta mila franchi in Boemia?

Mau. E chi volete trovare qui che comperi una proprietà in quei paesi? non ne trovereste sessantamila franchi.

Cap. Diavolo! mio buon amico, perderesti novanta mila franchi.

Bri. Novanta mila franchi?

Cap. (*a Maugiron*) E se fosse una piccola tenuta in Normandia, sarebbe più facile il trovare? una proprietà di dodici mille franchi per esempio?

Mau. In Normandia? .. oh è un altro affare. Se ne troverebbero comodamente nove o dieci mille.

Cap. Nove o dieci mille!... qui ci sarebbe, per te, una semplice perdita di due mille franchi... mentre vendendo quella in Boemia, ne perderesti novanta mille.

Bri. È vero! .. ma io non vorrei...

Cap. Insomma, ho deciso; e pel tuo meglio venderai la piccola possessione.

Bri. Scusate... ma egli è che...

Cap. Ma pensaci bene: da una parte perdi novanta mille, e dall'altra due mille... dunque guadagni ottant'otto mille franchi: rifletti!

Bri. Diffatto, guadagno ottant'otto mille franchi!

Cap. Va dunque a prendere i titoli di proprietà.

Bri. Vado, mio benefattore, corro:... guadagno ottant'otto mille franchi! questa notte ho fatto una buona giornata. (*parte*)

Cap. Va, mio buon amico, va .. è un orribile birbante quel buon uomo.

Arm. Bisogna però convenirne, che voi sapete raggirarlo molto bene.

Cap. Poh! poh!... si fa quello che si può.

SCENA III.

Chateaurenard entra dalla destra con Teresa ed Elena; d'Armenonville prende la mano di quest'ultima e la bacia, esse salutano ed escono ambidue per la sinistra, e detti.

Cha. Ero certo di trovarvi tutti uniti.
Arm. Ricevete le mie felicitazioni. Voi avete mantenute le vostre promesse con un'esattezza maravigliosà.
Cha. Oggi il mio matrimonio; fra un mese il vostro; credo dunque di far bene e nobilmente le mie cose. Vi ho tutti riuniti nella mia villa di Meudon, come lo eravate nei saloni di Cauteretz, e v'ho condotto anche ciò che vi è di più nobile e di più ricco.. perchè ho forzato una Duchessa di Guérande a venire in mezzo a voi.
Cap. Io ero al suo fianco.
Cha. Sua figlia è la damigella d'onore di mia moglie.
Gio. Ed io a tavola ero di faccia alla giovine Duchessa.
Cha. Vi ho anche condotto in casa mia quel signor Enrico di Clamarins, poichè mi preme di finirla con lui.
Cap. Noi abbiamo diggià lavorato bene! Io gli ho organizzata una cenetta di disperazione molto allegra.
Gio. Io voglio lasciar calmare un po' l'amarezza dei dispiaceri..
Mau. Io, ho diggià scontato una parte dei boschi e delle fattorie.
Cha. E voi, d'Armenonville?
Arm. Dopo l'annunzio del mio matrimonio, quel giovine m'odia cordialmente. E sapete voi come sfoga il suo odio?

Mau. No.
Arm. Giuoca contro di me... e vuol rovinarmi.
Gio. Rovinar voi? è pazzo il poverino.
Arm. O forse spera che in mezzo alla passione del giuoco, nell'irritazione della perdita si eleverà una lite fra noi due: e ciò traspare evidentemente da'suoi sguardi.
Cha. Ebbene?
Arm. Ebbene! io non guadagno; al contrario, perdo. Gli è impossibile di trovar lite con me.
Cha. Voi perdete... voi?
Arm. Si, finora.
Cha. Ah, va bene! voi avrete una rivincita, e fate che sia oggi. Ecco gl'invitati. Non dimenticate che conto su di voi... (*a Giorgina*) e su di voi mia cara.
Gio. E... su di me... stà bene.

SCENA IV.

La Duchessa; Enrico, Carlo; quest' ultimo dà braccio alla Duchessa: in seguito vengono tutti gl'invitati, e detti.

Arm (*da sè*) Carlo! (*piano*) E perchè è qui anche questo Rennepont?
Cha. (*piano*) Lui in casa mia!... aspettate. (*forte*) Tutti sono stati esatti, e perfino il signor Rennepont, sul quale io non contava.
Car. Abbenchè la mia casa sia situata al confine del vostro parco, non è già come vicino che sono venuto qui: mi assicurarono che dopo la mia partenza, voi avete invitato alle vostre nozze tutti i bagnanti di Cauteretz. Era un invito così esteso, che includeva persone di tutte le sorta.. dalla Duchessa di Guérande fino a... certe altre... che ho creduto mio dovere d'accettare.

Cha. Vi degnaste farmi un grand'onore.
Car. Avevo d'altronde forti ragioni per venir qui.
Cha. E quali?
Car. Prima di tutto, in assenza del signor di Guérande, dovevo accompagnare la signora Duchessa e sua figlia
Duc. Io stessa ne avevo pregato il signor Rennepont. (*Enrico entra in questo punto*)
Cha. Ben fatto. Ei si mescola nelle migliori società composte d'ogni razza di gente...
Car. Sì, d'uccelli di rapina, che vengono a stabilirsi nei contorni di Parigi, come nei Pirenei.
Duc. Degli uccelli di rapina?
Cha. Sì, sì, gente trista... una specie d'uomini che in poco o niun conto tengono l'onore, la probità e la delicatezza.
Car. A meraviglia, signore! voi moteggiate e flagellate i bricconi... (*piano*) Come se foste un uomo d'onore
Cha. (*con collera*) Signore!
Duc. Cosicchè la differenza che esiste tra questi uccelli e gli uomini onesti..
Car È che l'uomo onesto ammassa lentamente... ma onoratamente la sua fortuna, mentre l'altro, senza curarsi se i mezzi che adopera siano vergognosi o infami, la vuol acquistare d'un sol colpo.
Cha. Mio Dio! sì, mentre l'uno avanza a piccoli passi, l'altro per arricchirsi, non si contenta di camminare, vuol correre.
Car. E qualche volta accade che vola, non è vero?
Cha. Può darsi!... è un uccello: ma avete voi altri motivi che vi conducono in casa mia?
Car. Molti altri... sì, o signore: desideravo incontrarmi col signor Enrico di Clamarins.
Enr. Io, signore?
Car. Vi reco novelle del castello di Sant-Galmier.
Enr. Di mia madre!

Car. Ella soffre per la vostra assenza; teme queste amicizie di fresca data, che sono altrettanti lacci tesi alla vostra buona fede, alla vostra giovinezza. Diffidatene, o signore, diffidatene: queste faccie si pronte a sorridervi, sono altrettante maschere prese ad imprestito; queste simpatie si calde, altro non sono infine che tanti pericoli ed astuzie, e tutte queste mani che vi si offrono, non cercano già di stringere la vostra, ma bensì nelle vostre tasche per rubarvi i denari.

Enr. (*con amarezza*) E non è che questo? oh mio Dio! con me, possono bene risparmiarsi tanti sforzi. È forse la mia fortuna che vogliono prendermi?... io gli sfido!

Cha. (*prendendo gli altri in disparte gli dice piano*) Il pomo è maturo, bisogna coglierlo.

Duc. Signor di Clamarins, e da che proviene questo vostro scoraggiamento?

Enr. Non m'interrogate su di ciò, signora Duchessa.

Car. (*piano*) Signor di Clamarins, vi parlo sul serio: state all'erta, perchè... (*continua a parlargli piano*)

Cha. (*piano a Giorgina*) Mia cara, cercano di armarlo contro di noi. Non vedete con che calore gli parla quel Rennepont? ma se la difesa è energica, l'attacco sarà più terribile ed avveduto... a voi l'onore dell'attacco, Giorgina... l'abbandono a voi.

Gio. (*ridendo*) E sia!

Duc. (*piano*) Signore, voi mi diceste che Teresa vi scelse per isposo di sua spontanea volontà e liberamente?

Cha. Vi giuro che la sua volontà fu sì libera, come quella di madamigella Elena nella scelta del mio amico d'Armenonville.

Duc. E da che può dunque aver origine la tristezza e l'abbattimento a cui Teresa è in preda?

Cha. Dal sapere che la sua madre d'adozione è molto ammalata: il suo buon cuore ne soffre assai; ecco tutto. (*la Duchessa fa un atto di dubbio: s'ode la musica nei saloni*) Ecco il segnale della danza. Andiamo signori.

Car. (*accostandosi a d'Armenonville senza essere veduto*) Ho udito parlare d'un matrimonio per voi... matrimonio insensato, impossibile!

Arm. (*piano*) Che ne deve importare a voi?

Car. (*c. s.*) Io voglio impedirlo...

Arm. Voi?

Car. E l'impedirò! (*Carlo offre il braccio alla Duchessa; tutti partono eccetto Enrico e Giorgina a cui Chateaurauynard in partendo fa un' ultima raccomandazione col gesto e coll'occhio*)

Gio. (*piano*) Fargli obbliare quella fanciulla ed innamorarlo, la credono una buona azione.

Cha. E si prova l'istesso piacere a farne una buona, come una cattiva: a rivederci. (*parte*)

SCENA V.

Enrico seduto a destra e Giorgina.

Enr. (*credendosi solo*) Anch'essa fra un mese sarà maritata!

Gio. Signor di Clamarins, un mese è più di quanto abbisogna per consolarsi.

Enr. Voi m'ascoltavate, madama?

Gio. Udii, ma non vi ascoltava.

Enr. (*alzandosi*) Vi chieggo scusa, madama.

Gio. Siete in collera con me perchè m'inspirate un tenero interesse, e quindi credete che ogni consiglio che vi si dà nasconda un tranello.

Enr. Deggio io parlarvi francamente, o signora?

Gio. Lo voglio.

Enr. Poco fa, in questo luogo istesso, m' hanno consigliato a diffidare di tutti quelli che mi circondano; mi hanno detto che qui ho molti nemici, che voi siete fra questi il più pericoloso.

Gio. Io!... e voi l'avete creduto?... voi pensate...

Enr. Io penso che siete giovine, bella e che io non v'ho fatto alcun male. Io penso che quando fosse vero che pensaste a vendicarvi di me, bisognerebbe che il vostro cuore fosse ben crudele, per volermi rendere più infelice di quello che sono.

Gio (*da sè*) Povero giovine! (*forte*) Signor Enrico?

Enr. Signora?

Gio. Dunque la passione che v'inspirò madamigella di Guérande, è profonda ed incancellabile?

Enr. Sì.

Gio. E non avete una persona a cui confidare il vostro dolore e nel cui seno versare le vostre lagrime?

Enr. Non ho che mia madre, e se palesassi a lei quanto soffro, ne morrebbe.

Gio. (*commossa*) Vostra madre?..

Enr. Questa parola vi ha commossa: vedete dunque che avevo ragione di non credervi mia nemica.

Gio. Vostra madre m'ha richiamato alla memoria la mia! ecco perchè sono commossa: e quando poco fà venni a voi, quando vi dava un consiglio, era quello d'una crudele nemica.

Enr. E qual' è il consiglio ch' io possa seguire? voi mi direte di dimenticare: ma me ne darete voi la forza? ecco, m'hanno detto di diffidare di voi; ebbene, io invece voglio affidarmi a voi, e confidarvi tutto.

Gio. (*con un po'di esitanza*) A me?... ma...

Enr. È a voi che per la prima voglio mostrare

la spaventevole ferita che mi uccide. Sono quattro anni che io amo all'adorazione; da quattro anni, ella è l'unico pensiere, il solo scopo della mia vita! ogni uomo, e voi lo sapete, ha i suoi giorni d'ambizione, i suoi sogni di gloria, i suoi desiderii di grandezza: io l'associava a ciascuno de'miei sogni, ad ognuno de' miei desiderii. Non avevo ambizione che per lei. Non conoscevo aria più pura, campagna più ridente, nè paese più delizioso, se non quello in cui ella abitava. Sua madre non voleva che io andassi in casa sua: ma in ogni giorno spiava il momento che usciva al passeggio, e quando, per azzardo, io la vedeva sorridermi, era felice; allora un senso di pietà mi spingeva a soccorrere i sofferenti ed i disgraziati; e i poveri mi benedivano pe'soccorsi che loro prestava; e questi sentimenti pietosi, non era che lei che me l'inspirava. È così ch'io vissi prima che un raggio di speranza venisse ad illuminare il mio amore. Un giorno mi si permise di avvicinarla, di vederla e di parlarle in ogni ora! Oh come fui felice allora! ella leggeva nell'anima mia, ella aveva compreso l'estasi del mio cuore, ed anche l'orribile tortura che dovetti soffrire rinunciando a lei, e ad onta di ciò, non un lagno uscì dalla sua bocca, non una lagrima sfuggì da'suoi occhi il dì che innanzi a lei pubblicarono il di lei imeneo... con un altro! sapete voi perchè esisto? perchè non pongo fine a questo dolore che ad ogni istante sembra essere giunto al suo colmo e che non cresce e non finisce mai? e per pietà di lei, o signora, è perchè ella può ancora rivolgere la testa e non vedere le mie lagrime, e non prestar fede alla mia disperazione; è perchè amo meglio ch'ella dica: io l'ho reso molto infelice; ma si consola: che non dica: io l'ho ingannato, tradito, e n'è morto!

Gio. (*da sè*) Oh, come soffre! il suo dolore mi fa male. (*forte e con emozione*) Signor Enrico, voi avevate ragione poco fa: sarebbe, da parte mia, una cattiva azione, una viltà il fare la vostra perdita.

Enr. La mia perdita!... è dunque vero?...

Gio. (*animandosi*) Voi non mi faceste nulla, ed io non sarò vostra nemica... ma altri ne avete, ed io v'ajuterò a combatterli.

Enr. Voi, signora?

Gio. (*animandosi sempre più*) Si, io che doveva secondare i loro progetti, ma che la vostra confidenza ha disarmato, e che ritroverò tutta la mia forza, tutta la mia destrezza, per abbattere la loro astuzia e la loro perfidia.

Enr. Che dite voi?

Gio. Io dico che madamigella Elena di Guérande, non è ancora madama d'Armenonville.

Enr. Gran Dio!

Gio. (*con forza*) Dico che combatterò per voi, e potete credermi; voi mi avete mostrate le ferite dell'anima vostra, e, per la prima volta ho compreso il male che ho fatto; voi mi avete fatto piangere sul vostro amore, ed ho compresa l'amarezza delle lagrime che ho fatto versare io stessa; voi mi avete fatto sentire che in me v'è ancora qualche cosa di buono, qualche cosa d'onesto, e voi m'avete quasi riabilitata a'miei propri occhi... ed è perciò ch'io v'assisterò, e vi salverò.

Enr. Grazie, grazie, signora! gran Dio! eccola... è lei!...

Gio. A rivederci; coraggio: vado ad agire per voi! (*parte*)

SCENA VI.

Enrico ed Elena.

Ele. (entra senza vedere Enrico) Dove sarà? *(vedendo Enrico)* Ah!
Enr. Cercate del vostro fidanzato, madamigella?
Ele (con pena) Lui!... si .. si ..
Enr. Ah, v'inquieta la sua assenza?
Ele. E non volete?... non dev'essere egli mio marito?
Enr. Elena, e l'avete scelto di vostra libera volontà?
Ele. Liberamente...
Enr. E perchè allora non avete con una parola, uno sguardo, scoraggiato quest'amore sì santo e puro, che vedeste nascere nel mio cuore?
Ele. Ebbi torto!
Enr. Se in Bretagna m'aveste detto: non mi amate, perchè sento che io v'amerò mai .. avrei lottato... e forse avrei trionfato della mia passione!
Ele. Era questo il mio dovere!
Enr. Elena!... dite, avrei senza saperlo, commesso qualche errore di cui voi m'accusavate?
Ele. No!
Enr. È la mia fortuna che vi sembra troppo modesta?
Ele. Oh!
Enr. Ditemi? Ha forse la vostra famiglia subito qualche rovescio? . . . e voi forse per salvere l'onore della vostra casa, compite un sacrificio...
Ele. Un sacrificio... io?. .
Enr. Oh, questa volta non dite di no voi! ebbene: se è così, io posso a tutto riparare; una lettera che ricevetti questa mattina stessa, m'annunzia una fortuna... che tosto dimenti-

cai pensando che vi perdeva o Elena! ma questa fortuna che mi lasciò il maggiore dei Clamarins è immensa... otto milioni, io credo... con questa posso porre riparo a tutte le perdite della vostra famiglia!... ma ditemi dunque che ho indovinato!... ditemi dunque che posso ancora sperare!

Ele. Vi ringrazio.. e vi ringrazio dal fondo del mio cuore, signor Enrico; ma v'ingannate! non è ciò.. che forma questo matrimonio... che nessuno può rompere.., e che io desidero con tutta la forza dell'anima mia!

Enr. (*disperato*) Voi! voi!

Ele. Non mi amate più, signor Enrico! oh, voi sarete generoso, non è vero? voi mi perdonerete, e. voi mi dimenticherete!..

Enr. Perdonarvi... sì!... dimenticarvi... mai! mai! (*sorte vivamente*)

Ele. (*cadendo sur una sedia e piangendo*) Oh, mia madre! mia madre! non basta, no, il mio dolore, non bastano le mie lagrime! bisogna ancora che lo sappia infelice, disperato!.. ma che sarà di me, o buon Dio? questo peso è al dissopra delle mie forze... ed io non potrò.. oh, non potrò mai sopportarlo! alcuno. e mia sorella! (*va incontro a Teresa che entra*)

SCENA VII.

Elena e Teresa.

Ter. Elena, avevo bisogno di vederti e di parlarti, poiche tu sola al mondo puoi comprendere quello che provo: (*da sè*) e tu non condannerai quello che medito!

Ele. Parla, che vuoi da me, sorella mia? che hai?

Ter. Taci! non darmi questo nome, non dirmi che ho una sorella, una madre!

Ele. Che vuol dir ciò?
Ter. No... no... io sono sola... sola nel mondo! e la mia vita appartiene a me sola!
Ele. La tua vita!... ma che hai tu?... parla.
Ter. Che ho?.. che ho?.. e me lo domandi? e questa mattina non m' hanno condotta alla chiesa?... un prete non ha posto la mia, nella mano .. di mio marito?... non ho io giurato d'essere sua?.. mantenni coraggiosamente la promessa che ci siamo fatta, non è vero Elena?... mi sono sacrificata, ho salvato mia madre... ma questo e tutto quanto poteva fare... il mio coraggio è spento... ora non ne ho più... non ne ho più!
Ele. E che vuoi fare?
Ter. Ciò che voglio fare?... ho giurato d'essere sua fin che vivrò!... ma non ho giurato di vivere!
Ele. Teresa!
Ter. Vedi, mia cara, è impossibile!... è un supplizio al disopra del mio coraggio... al disopra delle mie forze!... non m'è proibito di morire!
Ele. Morire! (*da sè*) Ed io che non avevo pensato a morire!
Ter. Ah! di que' mali che non devono essere eterni, e un' empietà, un delitto il non aspettarne il fine... ma io!.. non sono forse legata per sempre? posso io forse sperare qualche cosa?
Ele. No, non v'è più speranza! (*da sè*) Nè per lui, nè per me!
Ter. La mia è una determinazione presa da lungo tempo!... l'ora è battuta, ed io ti cercavo Elena, per abbracciarti ancora una volta! (*l'abbraccia*) Morta che sia, nulla più potrà esigere quest'uomo dalla duchessa di Guérande, non è vero?
Ele. (*da sè*) E neppur l'altro... se morrò anch'io.

Ter. Dimmi dunque che non la perseguiterà più.

Ele. No, no: e... come pensi tu di morire sorella?

Ter. Come!...

Ele. (*con un tuono terribile*) Parla...

Ter. Oh! ho tutto preparato, tutto calcolato...

Ele. Parla! parla!

Ter. Non è che un dolore di pochi istanti: non è nulla.

Ele. (*stringendole convulsivamente la mano*) Nulla, nulla!

Ter. (*ritornando in sè*) Ma che hai tu?

Ele. Termina... tu mi dicevi che... per morire?...

Ter. Dimmi prima ciò che hai? (*guardandola in faccia e mandando un grido*) Ah!.. me disgraziata, che ho detto! che ho mai fatto!

Ele. Teresa?

Ter. Questo pallore, quello sguardo freddo e calmo... e non una parola per impedire che m'uccida!... ah! povera fanciulla, anche tu vuoi morire?...

Ele. Oh, sì, lo voglio!

Ter. Ma è orribile quello che dici... tu... sì giovine... sì bella! .. ma è un delitto, sorella mia!... capisci?... è un delitto.

Ele. No! è un supplizio che supera il mio coraggio, e le mie forze.. non m'è proibito il morire.

Ter. Ciò che dici adesso, è una bestemmia!

Ele. Non ho io promesso di sposare un'uomo che odio? la mia disperazione non è ella eterna come la tua?

Ter. Ero pazza! Dio ci salverà.

Ele. Non salverà me.

Ter. Eppoi... ricordati... pensa mia amata sorella... tu m'ascolti, non è vero? tu m'intendi?

Ele. Sì.

Ter. Pensa che tu sei la sola consolazione, l'unica felicità di tua madre?

Ele. E non è anche tua madre?

Ter. Tu avrai gettato nel suo cuore il rimorso, perchè si accuserà della tua morte.

Ele. E tu pure, non è per lei che avrai cessato di vivere?

Ter. Io! e sempre me! oh, Signore, voi condannate il suicida... questo è il primo castigo che mi date! *(segnando Elena)*

Ele. Qualcuno?... è nostra madre!

SCENA VIII.

La Duchessa, poi Chateauraynard e D'Armenonville e dette.

Duc. Elena! Teresa !... il mio cuore vi cercava con ansietà!... se non m'inganno, voi mi fuggite!

Ele. Fuggirti !

Ter Un momento, signora Duchessa, un momento.

Duc. Che avete?

Ter. (*piano ad Elena*) Elena! sull'anima tua e davanti a Dio, vuoi tu rinunciare a questo fatale progetto ?

Ele. (*c. s.*) No.

Ter. (*c. s.*) Sull'anima tua e davanti a Dio, giuri tu di vivere?

Ele. (*c. s.*) Ti dico che non lo potrei !

Ter. (*con forza*) Madre mia, salvate Elena, salvate vostra figlia, ella vuol uccidersi.

Duc. (*si slancia verso Elena e la stringe al suo seno*) Uccidersi! uccidersi !...

Ele. Non lo credere! non lo credere!

Ter. Vuol uccidersi, madre mia... e sono io... sono io che ha fatto nascere in lei questo colpevole pensiero!

Duc. E perchè?

Ter. Perchè odia questo d'Armenonville e ne ama un altro.

Duc. (*con fermezza*) Tu vivrai, mia figlia, perchè questo matrimonio sarà sciolto, te lo prometto, te lo giuro!

Ele E lo puoi forse?...

Ter. Ma a quale prezzo?... ma voi, madre mia...

Duc. (*vedendo entrare Chateauraynard e d'Armenonville*) Silenzio! (*andando incontro ad essi*) Signori, bisogna che vi parli.

Cha. A noi, signora Duchessa?

Duc A voi, e sul momento!

Arm. Siamo agli ordini vostri.

Duc. Figlie mie, lasciateci.

Ter. Che volete fare?

Duc. Salvare mia figlia oggi! Domani Iddio salverà me! (*Teresa ed Elena escono*)

SCENA IX.

La Duchessa, Chateauraynard e d'Armenonville.

Arm. Che avete a dirci, signora Duchessa?

Duc. Signor d'Armenonville, mia figlia non vi ama.

Arm. Che! signora...

Cha. Ma ne siete voi ben certa, signora Duchessa?

Duc. Quando acconsentiva a sposarvi, mia figlia si sacrificava per salvarmi.

Cha. Che monta! se madamigella Elena oggi non ama il Visconte, vuol dire che l'amore verrà più tardi.

Duc. Mia figlia non sarà che dell'uomo che avrà saputo meritare il suo amore.

Cha. Si vede che siete una buona madre; ma perdonate signora Duchessa un'osservazione: le fanciulle sposano sempre l'uomo che adorano? Cercate nel passato, e troverete la risposta.

Duc. V'intendo e non ho che una risposta a darvi: è anche di troppo un matrimonio odioso, perchè il secondo non abbia effetto.
Cha. (*freddamente*) Ei si effettuerà, signora.
Duc Giammai!
Cha. Si compirà, vi dico, perchè io lo voglio!
Duc. Giammai!
Cha. Signora, questo matrimonio, siccome il mio è l'oggetto de' miei più ardenti sforzi, delle mie profonde combinazioni. E il perfezionamento della mia fortuna e della mia vita, e il fine a cui m'incammino con passo fermo, e senza che nessun ostacolo possa arrestarmi nella via.. Disgrazia a chi mi si pone di traverso... perchè io cammino dritto al mio scopo e da ciascun lato della strada che percorro, evvi un abisso!
Duc. (*con forza*) Ebbene, s'ella è una guerra a morte, incominciatela; io sono pronta.
Cha. Badate!...
Arm. Riflettete, signora: lunge da me il pensiero d'una minaccia: ma il vostro riposo, l'onore del signor di Guérande, sono legati a certi segreti...
Duc. (*con forza*) Che io stesso paleserò!
Cha. Voi?
Duc. E credete voi dunque che se le mie figlie hanno il coraggio di sagrificarsi per me, io non abbia la forza di morire per esse? v'ingannate, signori. Mi getterò ai piedi del signor di Guérande e gli paleserò quella colpa che un pentimento di venticinque anni ha purgata; e se le mie lagrime e le mie preghiere, non fossero ascoltate, gli darò la mia vita, ma in compenso lo pregherò di salvare la mia Elena. Voi mi avete minacciata, o signori, eccovi la mia risposta e le mie armi... io conosco la lealtà delle vostre: domani aspetto da voi la pace o la guerra... a domani signori!

Cha. A domani.

Arm. A domani signora Duchessa. (*la Duchessa parte*)

Cha. Qualche volta, queste persone oneste trovano nella loro coscenza dei mezzi più forti della nostra accortezza la più raffinata, e delle nostre trame le meglio ordite!

Arm. È vero.

SCENA X.

Maujiron, Giorgina e detti.

Mau. Che avete signori?

Gio. Vi veggo molto arrabbiati!

Cha. La Duchessa pretende rompere il matrimonio col Visconte.

Gio. Davvero?

Mau. E farà poi ciò che dice?

Cha. Se le si lascia il tempo! sentite, d'Armenonville, non è già l'odio di sua figlia per voi che temo, ma il suo amore per un altro.

Arm. Il suo amore... non mi dite ch'ella ama un altro, perchè mi renderete un pazzo... e sarei capace di..

Cha. Capace di che? Il signor di Clamarins è l'unico ostacolo alla vostra fortuna, al vostro amore... distruggetelo.

Arm. Tutto ciò che può suggerire la gelosia e l'odio il più feroce, io lo farò!

Cha. Io non vi domando che una sola cosa: — giuocate, e non incatenate ancora la vostra fortuna, ma lasciatela correre in piena libertà, e se si sorprende della sua costanza..

Arm. M'importa poco.

Cha. S'ei sospetta della vostra lealtà...

Arm. Non l'oserà.

Cha. Ma pure... se l'osasse?

Arm. L'ucciderò!
Cha. Bene! benissimo!
Gio. (*da sè*) Meditano un piano infernale!
Cha. D'altronde, io sarò là.
Gio. (*da sè*) Ed io pure vi sarò. (*entrano gl'invitati*)

SCENA XI.

Enrico, gl'Invitati. Le porte di fondo si aprono. I domestici situano le tavole da giuoco in fondo; quella che è dinanzi al camino è occupata da d'Armenonville ed Enrico.

Cha. Signori, le tavole da giuoco vi reclamano; signor di Clamarins...
Enr. Signore?
Cha. Ecco il visconte d'Armenonville che dice essere stato jeri rovinato da voi.
Enr. In verità?
Arm. Voi mi dovete una rivincita...
Gio. (*piano*) In nome del cielo non giuocate!
Enr. (*con amarezza*) Mi credete voi si fortunato in amore, che debba perdere alle carte?... sono da voi signor Visconte. (*d'Armenonville ed Enrico si mettono a giuocare*)
Cha. (*a Maugiron scrivendo sul suo libretto di memorie*) Bene! ma non mi contento io di qualche migliajo di franchi, che può guadagnare d'Armenonville.
Mau. (*piano*) Che volete fare?
Cha. (*sempre scrivendo*) Oh, poca cosa, forzare un poco la mano al Visconte.
Gio. (*osservandolo*) A chi scrive egli?
Cha. (*che ha fatto segno ad un domestico*) Giovanni?
Giov. Signore?
Cha. Fra un quarto d'ora consegnerai questa

lettera al signor di Clamarins che giuoca a quella tavola.

Giov. Sì signore.

Cha. Tu gli dirai che te la diede un giovine che non conosci e che ha lasciato il ballo.

Giov. Signor sì. *(s'allontana)*

Mau. Che cosa avete scritto?

Cha. (*Giorgina s'accosta ed ascolta*) Siccome amo molto quel giovinotto, così lo avverto che il Visconte gli ruba... e in che modo gli ruba.

Gio. (*da sè*) Vogliono farlo uccidere.

Mau. Ma se d'Armenonville scopre chi l'ha avvisato...

Cha. Scoprirlo! e come?

Mau. Siete voi ben sicuro di quel servo?

Cha. Sicurissimo! in casa mia ruba mille scudi l'anno.

Mau Oh, allora ..

Gio. (*da sè*) Che fare? (*vedendo entrare Teresa ed Elena*)

SCENA XII.

Teresa, Elena e detti.

Cha. (*prendendo Maugiron sotto il braccio*) Ora, aspettiamo ed osserviamo. (*Teresa va a sedersi con Elena dalla parte opposta a quella ove giuocano d'Armenonville ed Enrico*)

Gio. (*si situa dietro ad Elena e Teresa, e parlando con esse finge di guardare altrove*) Madamigella, ascoltate, e voi pure madama.

Ele. e Ter. (*alzandosi per metà*) Signora!

Gio. (*piano*) Silenzio! non vi alzate, non mi guardate, che nessuno possa sospettare che noi parliamo.

Ter. Che significa... (*s'ode la musica del ballo, che dura fino al termine dell'atto, ma in modo che non sturbi la recitazione*)

Gio. Madamigella di Guérande, voi amate il signor di Clamarins?

Ele. Signora...

Gio. Voi l'amate. In quanto a voi madama, v'ha strappato da una certa morte e dovete interessarvi per lui.

Ter. Io?

Ele (*piano a Teresa*) Non basta che t'abbia salvata la vita, ma il medesimo sangue scorre nelle tue vene.

Ter. Che dici?

Ele Teresa, tuo padre era fratello del suo, tuo padre si chiamava Clamarins, ed Enrico non ha altri parenti che te!

Ter. Gran Dio! (*a Giorgina*) Il signor Enrico, corre egli qualche pericolo?

Gio. Si, e bisogna trovare il modo di strapparlo da quella tavola da giuoco.

Ter. E perchè?

Gio. Il suo avversario, non è un giuocatore come tutti gli altri; egli giuoca come si batte... a colpo sicuro.

Ter. Possibile!

Ele. Non è che questo? oh respiro! che prendano pure al signor di Clamerins, tutto il suo patrimonio; è una piccola cosa, dopo l'immensa fortuna che ereditò!

Gio. Un'immensa fortuna?

Ele. Otto milioni che gli ha lasciati suo zio.

Gio. Otto milioni! (*momento di silenzio, durante il quale Giorgina resta pensierosa*)

Cha. Il momento è giunto: attento, Giovanni poco può tardare.

Ter. Ebbene, signora?

Gio. Un'eredità.. otto milioni... Chateauraynard lo sapeva, ne sono certa. Ma perchè dunque bramano la sua morte?

Ter. (*con soprassalto volgendosi a Giorgina, in unione ad Elena*) La sua morte!

Gio. (*vivamente e a voce bassa*) Vi guarda! (*Carlo Rennepont compare in fondo ed attraversa la scena. Giunto in faccia a d'Armenonville, lo guarda attentamente ed esce*)

Ter. (*piano*) Oh mio Dio! mio Dio! quale supplizio!

Gio. È lui che in questo momento lo spinge non solo alla rovina, ma ad un duello terribile e senza speranza di salvezza.

Ter. Oh cielo!

Ele. Un duello!

Gio. Ma che interesse può egli avere?

Ter. Che interesse! io lo so, io lo comprendo! tu hai detto, Elena, che io sono l'unica sua parente. Lui morto, è a me che cade la sua immensa fortuna. Ecco perchè il signor Chateauraynard m'ha obbligata a divenir sua moglie, ecco perchè lo uccideranno! (*s'alza vivamente*)

Mau. Che c'è?

Cha. (*accostandosi a Teresa*) Che avete madama?

Ter. (*guardandolo in faccia*) Nulla... nulla... signore... (*Giovanni s'accosta ad Enrico e gli dà il biglietto*)

Gio. La lettera!... ah! è troppo tardi!

Enr. (*dopo letto il biglietto*) Chi ve l'ha consegnata?

Giov. Un giovine che non conosco e che ha lasciato il ballo in questo momento.

Cha. (*piano*) Bene! bene! (*fa segno a Giovanni che parta*)

Enr. (*che ha riletto*) È strano!

Arm. Giuocate ancora?

Enr. Sì, o signore, sì: stà a voi a far carte.

Gio. (*piano*) Quel biglietto l'avverte che gli rubano.

Ter. Diffatto!... guardate come osserva il suo avversario.

Arm. Avete le vostre cinque carte?

Enr. E voi le vostre?
Arm. Dunque volto la carta.
Enr. (*mettendo la mano sulle carte ed impedendogli di voltare*) Scusate... io giuoco cento luigi che voi voltate il re?
Arm. Veramente? sareste molto bravo, se foste capace d'indovinare così.
Enr. Oh, sono bravissimo io... quando si tratta d'indovinare. (*gettando un'occhiata sul biglietto, e poi voltando le carte del visconte d'Armenonville*) Non basta il re... ecco qui... avete ancora in mano la donna, il fante e l'asso... (*volta ad una ad una le carte del Visconte*) Che ne dite?
Arm. Per bacco, è vero!.. ma questo ha del prodigioso!
Cha. (*piano*) L'affare è fatto! (*posseggia con Maugiron*) allontaniamoci mio caro.
Gio. È perduto!
Ele. Perduto! (*Enrico ha abbandonata la tavola*)
Ter. Ma noi non possiamo lasciarlo assassinare.
Arm. (*andando da Enrico*) Signore, avrei da dirvi una parola! v'aspetto nel parco.
Enr. Vi seguo con gioja! udrò con piacere ciò che avrete a dirmi. (*getta in terra il biglietto, dopo d'averlo stropicciato. Giorgina lo raccoglie. Il Visconte parte*)
Gio. Questo carattere... è il suo: n'ero certa!
(*Carlo e la Duchessa vengono in iscena*)
Ter. Porgete.. porgete... (*prende la carta*)
Duc. (*ridiscendendo con Carlo*) Elena, vieni.
Ele. Partire... ora... Oh, ti supplico...
Car. (*piano a Giorgina*) Che c'è?
Gio. (*piano*) Un duello fra il signor di Clamarins ed il Visconte.
Car. Un duello!... (*alle due donne*) Rassicuratevi, rispondo della sua vita.
Duc. Elena, andiamo.

Ter. (*piano*) Vieni, vieni, sorella... (*a Carlo*) Non è vero signore, che lo salverete?... ella l'ama!... e se l'uccidessero, ne morrebbe!

Car. Lo salverò, signora: giuro a Dio, che lo salverò!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La scena rappresenta un parco. — Un padiglione a sinistra, alla seconda quinta. — Una tavola di marmo ai piedi della gradinata. — Prima quinta, un sedile. — Terza quinta a destra un grand'albero sotto cui un banco di terra. — All'alzarsi della tela, notte completa sul davanti, e metà notte nel fondo.

SCENA PRIMA.

D'Armenonville solo, entrando dal fondo.

Nessuno ancora!... come mai ha potuto scoprire il mio giuoco? indovinare la carta che voltavo e quelle che avevo nelle mani? mi sarei forse scoperto da me stesso?... no: mi rammento io bene, che giuocava con un'aria distratta; ed i suoi occhi guardavano ben più Elena che me... Elena... oh, non voglio ch'ella possa neppur sospettare... signor di Clamarins, non è soltanto per la mia reputazione, ma per Elena sopratutto che vi forzerò al silenzio. Contro gli altri, non avevo a difendere che il mio onore, contro voi, ho anche il mio amore! questa volta è una doppia sentenza di morte che pronunzio. Gl'invitati sono partiti, Chateau-raynard e Maugiron, sono avvertiti... che venga dunque, e in un istante sarà tutto finito in questo medesimo luogo... ah, eccolo!

SCENA II.

Armenonville ed Enrico.

Enr. Signore, avete desiderato parlarmi? eccomi pronto ad ascoltarvi.

Arm. Se non m'inganno, o signore, voi pensate che ho molta fortuna al giuoco.
Enr. Molta, o signore.
Arm. Voi credete ancora, che io ne abbia molto più di quella che ne hanno...
Enr. Gli uomini onesti? sì, o signore: e vi dico francamente, che correggiate, se non del tutto, almeno in parte i capricci della sorte.
Arm. Ciò che voi credete è perfettamente esatto.
Enr. Ah! voi ne convenite?
Arm. Ne convengo.
Enr. Dunque confessate che rubate al giuoco.
Arm. Tutti sono padroni di pensare come meglio gli garba, ma non amo che me lo dicano.
Enr. In verità, che...
Arm. E non permetto che lo si dica ad altri. Così, suppongo indoviniate con quale scopo v'ho fatta una simile confessione.
Enr. Precisamente, no.
Arm. Voi siete il quarto a cui la faccio. Gli altri tre sono morti; ora comprendete?
Enr. Capisco che avete il ticchio d'intimidirmi; vorrei esservi compiacente, ma per quanto faccia, non posso aver paura di voi.
Arm. Tanto meglio! Io non cerco punto a spaventarvi. Ciò che m'abbisogna, ciò che voglio, è che nessuno possa guardarmi in faccia con un sorriso di sdegno o di disprezzo, è che nessun sguardo insolente possa sfuggire dai suoi occhi, e che nessuna parola insolente possa uscire dalla bocca d'alcuno. Ecco perchè ho deciso che ogni qual volta avrò un duello cagionato dalla mia ostinata fortuna al giuoco, questo duello si continuerà, o si rinnoverà, secondo il caso, fino alla morte del mio avversario.
Enr. O fino alla vostra.
Arm. O fino alla mia: ma non è possibile.
Enr. Signore, io potrei dirvi che d'ordinario non

si batte coi greci, con coloro che rubano al giuoco.

Arm. Sì, sì, lo so, ma non basta l'accusare... bisogna provare ciò che voi dite, ciò che v'ho confessato a quattr'occhi e che nego formalmente dinnanzi agli altri. Ora, siccome non esiste alcuna prova, così voi m'avete insultato senza una causa legittima... e per me basta.

Enr. (*con fermezza*) E per me, signore, perchè se si arrossisce d'incrocciare la spada coi pari vostri, l'odio che sento per voi è sì forte da soffocare il disprezzo che m'inspirate.

Arm. Eccoci dunque d'accordo quanto basta, per tagliarci la gola: questo ci dispenserà dal dire la cagione del duello ad alcuno.

Enr. Ad alcuno: è stabilito.

Arm. E se l'uno di noi è ferito, è posto fuori di combattimento...

Enr. Il duello ricomincerà più tardi, fino alla morte d'uno dei due.

Arm. A meraviglia! io sono l'insultato.

Enr. E voi avete la scelta dette armi.

Arm. Badate che con questo diritto io uccido sempre.

Enr. Sempre?

SCENA III.

Chateaurаynard, Maugiron; poi Carlo ed un Invitato. Un domestico li segue portando un candelabro acceso, che depone sulla tavola.

Arm. Se non lo credete, domandatelo a questi due signori, miei testimonj, che ho l'onore di presentarvi. (*segnando Chateaurаynard e Maugiron che entrano*)

Cha. Vostri testimonj?...

Mau. Noi?...

Car (seguito da un invitato) Ed io sarò il vostro signor di Clamarius.

Enr. Grazie signore.

Mau. Carlo Rennepont!

Cha. *(da sè)* E lo troverò io dappertutto?

Car. *(segnando l'invitato)* Il signore vorrà compiacersi di secondarmi.

Arm *(piano)* Voi, signore, suo testimonio e contro di me?

Car. *(con voce grave)* Per lui, e contro voi, sì.

Arm. Ebbene, sia! non perdiamo tempo.

Cha. È necessario per lo meno che noi sappiamo se questo duello è inevitabile: vediamo, signori, vediamo: è forse cagione un carattere focoso e quindi suscettibile a prontamente allarmarsi?

Arm. V'ingannate

Cha. So ciò che dico: vi conosco, mio caro Visconte, voi siete delicatissimo, voi avete l'epiderme irritabilissima, e dal canto mio non permetterò che vi battiate, a meno che non fosse compromesso il vostro onore.

Arm. L'insulto che ricevetti non ammette nè spiegazioni, ne ritardo; io ed il signore siamo già convenuti: è un duello a morte! l'ora, se il signore acconsente, è questa: in quanto al luogo, non saprei trovarne uno più adatto di questo parco: che ne dite?

Enr. Accetto.

Arm. Caro Chateauraynard, avete delle spade?

Cha. *(con tristezza)* Sì, Visconte, sì, delle spade eccellenti, ed è con un profondo dolore che le vedrò adoprare in questa fatale circostanza; d'altronde, il mio dovere m'impone di fare un ultimo sforzo. Vediamo, signori, siete giovani ambidue, pieni d'onore, di delicatezza e degni d'intendervi. Credetemi, calmate per un istante l'effervescenza del vostro spirito, e stendetevi reciprocamente una mano amica.

Ebbene, signori!... (*li guarda*) No? vado a prendere le spade.

Car. Andate, signore, andate: chi sà che al vostro ritorno io non sia stato più fortunato di voi.

Cha. Ah! voi pensate...

Car. Che questo duello non avrà luogo? sì, o signore.

Arm. V' ingannate.

Cha. Faccio voti perchè possiate riescire, ma non sono persuaso.

Car. Signori, desidero, in quest' intervallo, di dire qualche cosa al signor d'Armenonville.

Arm. A me?

Car. Pregovi a volervi tenere in disparte.

Mau. Scusate, ma non è d'uso che il testimonio della parte avversaria...

Cha. Maugiron!... Maugiron! lasciate pure che il signore tenti quest'ultimo mezzo di riconciliazione: allontaniamoci, signori.

Mau Ma...

Cha. (*piano*) Siate tranquillo; conosco il Visconte. (*Enrico, Maugrion, Chateau-ayuard ed il Testimonio, vanno in fondo e spariscono*)

SCENA IV.

D'Armenonville e Carlo.

Arm Che avete a dirmi? parlate e presto.

Car. Non voglio che uccidiate questo giovine.

Arm. Voi non lo volete?

Car. No; non voglio che ad una nuova infamia, aggiungiate un nuovo delitto.

Arm. Un delitto! basta .. basta! d'altronde, la sorte non può ella favorirlo?

Car. La sorte? voi sapete ch' ella v' obbedisce qui, come al giuoco, voi sapete bene che se il

signor di Clamarins incroccia contro di voi il ferro è perduto!

Arm. E voi credete che io sia uomo da tranguggiarmi in pace l'insulto che mi ha fatto? Dovrò dunque permettere che più tardi mi disonori in pubblico? eh, via, questa pietà per parte mia, sarebbe una viltà!

Car. Così, avete irrevocabilmente deciso? avete risoluto d'ucciderlo?

Arm. Egli ha impresso sul mio nome una macchia di viltà!

Car. E voi volete imprimervene una di sangue.

Arm. È lui che l'ha voluto.

Car. Lui, povero giovine! è lui che vi ha teso una rete non è vero? è lui che ha voluto spogliarvi, rubarvi; è lui che s'è detto: – avrò la tua sostanza, e s'ei la difende, avrò la sua vita! ma conoscete voi bene tutta l'enormità del delitto che siete per commettere? avete voi pensato a quella giovinetta che l'adora e che voi pretendete rapirgli? a sua madre che l'aspetta pregando per lui?

Arm. Basta! basta!

Car. *(con dolcezza)* Voi l'avete veduta questa giovinetta sì pura, sì fresca, sì felice qualche giorno addietro, voi l'avete veduta, Giorgio, diggià pallida, mezzo appassita, dopo che, assistito da non so qual potere infernale, siete venuto a situarvi fra lei e quello ch'ella ama! e non vi basta? volete ancora che domani vada a piangere e morire sur una tomba che voi stesso avrete scavata?

Arm. Invano pregate per lui; d'altronde aveste torto di ricordarmi ch'egli è mio rivale: eppoi è ormai tardi.

Car. Ma pensateci dunque! quello di cui voi minacciate i giorni conta appena vent'anni! son due mesi soltanto che per la prima volta ha abbandonata sua madre, di cui è la sola

felicità, tutta la sua vita e che non lo lasciò partire che in piangendo; egli è solo qui, senza amici, senza appoggio: ei non ha che me, che l'azzardo, o piuttosto Iddio ha posto sul suo passaggio, perchè lo difenda contro di voi; e se non m'ascoltate, non avrà che me per portare a sua madre l'orribile notizia della sua morte!.,. comprendete bene ciò o Giorgio!... bisognerà ch'io vada a trovare questa povera madre, di cui voi avrete ucciso il figlio... bisognerà che m'inginocchi dinanzi a lei e le dica: non l'aspettate, madre disgraziata; piangete, povera donna... piangete la morte di vostro figlio... è mio fratello che l'ha ucciso!

Arm. Carlo! Carlo!... taci!... taci!

Car. Ah! tu sei commosso, Giorgio, una lagrima cade da' tuoi occhi!... parlami Giorgio, fratello mio!

Cha. (*entrando*) Ecco le spade: il vostro avversario s'impazienta. (*piano*) Domanda se esitate! se volgete le spalle?...

Arm. (*con forza*) Io! che venga. Io deliravo... ero pazzo!... Conducetelo.

Cha. (*da sè*) Così va bene! (*esce*)

Arm. Carlo, ciò che mi chiedete è impossibile! Quest'uomo è il mio rivale, quest'uomo è il mio disonore! bisogna ch'egli muoja, o che m'uccida.

Car. (*con forza*) Ebbene, vi ucciderà!

Arm. (*con un amaro sorriso*) Lui!

Car. Sì, vi ucciderà, perchè sarà forte della sua coscienza e voi avrete paura.

Arm. Voi siete pazzo!

Car. Voi tremerete vi dico, perchè io sarò al suo fianco, io, suo testimonio!

Arm. Poco importa a me della vostra presenza.

Car. Poco v'importa?... perchè dunque, or fa un mese, la minaccia spirò sulle vostre labbra? perchè quel braccio che alzaste contro me,

ricadde senza forza? è perchè i miei tratti sono l'immagine vivente di nostro padre, è perchè vi sembrò fosse lui che minacciavate e aveste paura!

Arm. Io!

Car. Voi aveste paura: e voi tremerete quando i miei occhi incessantemente fissi sui vostri, vi diranno ancora: ladro, stai per diventare assassino!

Arm Tacete!

Car. E questo sguardo!... lo sguardo terribile del padre nostro, voi non potrete evitarlo, e l'incontrerete a vostro malgrado!

Arm. No!

Car. Ei abbarbaglierà la vostra vista, smarrirà la vostra ragione, farà tremare la vostra mano, perchè vi sembrerà che dinanzi a nostro padre voi siete per diventare omicida!

Arm. No! no!

Car. Voi avrete paura, vi dico! e... ecco, diggià impallidite!

Arm. (*verso il fondo*) Venite, venite, signori!

Car. Sì, venite! non temo più nulla ora!... Giorgio Rennepont, tu non sarai assassino, tu hai paura!

SCENA V.

Enrico, Maugiron, Chateauraynard, un Testimonio e detti.

Arm. (*con voce alterata*) Questo posto è eccellente! facciamo presto signori.

Cha. (*piano a Carlo*) Non siete riescito a nulla, mio signore?

Car. Forse sì!

Cha. Ah baje! or via, tanto meglio!

Arm. Le armi!

Cha. (*a Carlo*) Che cosa mi dicevate dunque?

Arm. E così?

Cha. Eccole, eccole, mio caro amico! (*presenta le spade; d'Armenonville ed Enrico ne prendono una ciascuno*)

Car. (*si mette sui gradini del padiglione, osserva il duello; il suo viso è rischiarato dal testimonio che ha preso il candelabro. Da sè*) Signore, datemi della forza! non è più la voce del sangue che deve parlare, ma quella della giustizia e dell'onore.

Arm. Siete pronto, signore?

Enr. Lo sono! (*incrocciano il ferro. Carlo guarda incessantemente d'Armenonville in faccia. D'Armenonville stende una botta vigorosa; Enrico è costretto a retrocedere d'un passo. Il viso di Carlo è ancora più espressivo; il suo sguardo è terribile. D'Armenonville s'arresta ed abbassa la spada*)

Arm. Signore, non mi guardate così!

Car. Io faccio il mio dovere... voi fate il vostro!

Enr. (*ricominciando il combattimento*) A noi, signore!

Arm. A noi! (*si battono nuovamente*)

Cha. (*a Maugiron*) Guardate... la mano del Visconte sembra meno ferma del solito.

Mau. (*piano*) Si direbbe che trema!

Cha. (*c. s.*) Tremare lui!

Arm. Ah! (*mandando un grido*)

Cha. Ferito!

Car. (*da sè, e passandosi la mano sulla fronte*) Mio Dio, datemi del coraggio!

Arm. Non è nulla, non è nulla! oh, ora vi giuro che avrò la sua vita! (*tira con violenza contro Enrico*)

Car. No! no! (*lo guarda di nuovo in faccia*)

Arm. (*con smarrimento*) Signore... signore... non

mi guardate!... non mi guardate'... ah! .. (*getta un grido e cade*)

Tutti Morto!

Car. (*si slancia verso di lui e gli solleva la testa*) Ah!... del soccorso!... chiamate del soccorso! (*gli altri personaggi vanno in fondo*)

Cha. (*chiamando*) Venite, venite tutti!

Car. Giorgio!... Giorgio'... (*si china su di lui e l'abbraccia senza essere veduto*) Mio padre! non è meglio ch' ei sia morto, che vivo e coperto d'un nuovo delitto?

Enr. (*che gli si è accostato*) Ma io non m' inganno! guardate, le sue labbra si agitano!

Cha. Si, si, respira ancora!

Car. (*presso di suo fratello*) Respira' esiste! ma qualcuno dunque... che venga qualcuno'...

SCENA VI.

Teresa, molti Domestici e detti.

Ter. Che c'è? che accade qui? (*vede d'Armenonville a cui Carlo sostiene la testa, e manda un grido di terrore*) Ah! un duello! (*volge altrove la testa, ed i suoi occhi s'incontrano in quelli d'Enrico: i suoi tratti esprimono la più viva gioja*) Enrico! grazie... grazie, mio Dio!

Cha. (*osservando Teresa*) Alzate il ferito con precauzione e portatelo in casa mia!

Car. In casa vostra! .. oh, no signore! nella mia.

Cha. Scusate, ma io sono il suo testimonio, il suo amico...

Car. Ed io sono suo fratello!

Tutti Suo fratello!

Enr. Voi! voi, signore? (*vuol stringergli la ma-*

no, Carlo l'allontana dolcemente e gli segna d'Armenonville che viene trasportato. Enrico s'inchina)

Cha. (da sè) Guarirà... è partita rimessa! *(si dirige verso la gradinata e si ferma vedendo Teresa)* Teresa!... venite, cara amica! *(ella lo guarda in faccia, trae dal suo seno la lettera e gliela presenta)* La mia lettera!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Un piccolo salone nel padiglione del parco di Carlo Rennepont. — Canapè, poltrone, tavoli, recapito, ecc.

SCENA PRIMA.

D'Armenonville, steso sur un fauteuil e Madama Trafalgar, infermiera.

Tra. Il signore, ha bisogno de'miei servigi.

Arm. Sì. Dacchè m'hanno portato morente, in questo padiglione isolato, situato lungi dalla casa abitata dal signor Rennepont, egli non è mai venuto ad informarsi della mia salute, non è vero?

Tra. Non l'ho mai veduto, signore.

Arm Ebbene, andate da lui e ditegli che lo ringrazio per le cure che mi ha fatto prodigare da voi e da suoi domestici.

Tra. Cure paterne: e mi lusingo..

Arm. (*alzandosi*) Ditegli, che mi spiace che non m'abbia fornito un'occasione per poterlo ringraziare a viva voce, e che oggi me n'andrò. Andate.

Tra. Corro... volo, signore. (*d'Armenonville esce*)

SCENA II.

Madama Trafalgar, poi Briguibo

Tra. È però una cosa curiosa che questo signor Rennepont, abbia fatto curare con tanta premura il ferito, dai suoi domestici maschi e

femmine, e da me mamma Trafalgar, infermiera provata, e che non sia mai venuto a vederlo una sola volta! Dopo tutto, poteva fidarsi di me, e poteva sopratutto contare sulla mia probità!... oh, mio Dio! potrebbero trascinare e far passare dinanzi a me dei milioni, dei migliaja di milioni, che io non li guarderei nemmeno: l'argento è cosa sacra... toh! cos'ha lasciato cadere quel giovine?... un piccolo sigillo d'orologio in oro... questo non è argento... (*se lo pone in tasca*) Lo conserverò in memoria della sua malattia, e delle cure che ho avute per lui. Eh! ne ho vedute molte della mia professione d'infermiera, che stavano spiando il momento del trapasso dell'ammalato per fare man bassa su tutto e frustrare i collaterali!... che è questo?... una vecchia cravatta... ma no, è nuova!.. Oibò! (*se la pone in tasca*)

Bri. (*entrando*) Scusate, il signor d'Armenonville?

Tra. Qualcuno!... (*gli volta le spalle, e accomoda gli oggetti che sono sulla tavola*) Dorme ancora.

Bri. Ecco una voce che ho udita altra volta.

Tra. Se il signore vuol aspettare un poco...

Bri. È mia madre! (*tranquillamente*) Buon giorno, mamma.

Tra. (*voltandosi*) Polidoro! vieni, lascia che ti abbracci.

Bri. Non vi date tanta premura, mamma mia. Aspetto un vecchio signore che mi segue, e... capirete che.. mi degraderebbe ai suoi occhi.

Tra. Rinnegheresti tua madre? l'unica tua madre, mi capisci?

Bri. Mamma, la madre è sempre unica. E in quanto al rinnegarvi.... Oh mai! mai!

Tra. Alla buonora!

Bri. È vero che siete voi che m'ha messo alla

porta nella felice età di quattordici anni... ma non importa, la mia riconoscenza pe' vostri benefici è grande.

Tra. E che avresti voluto che facessi?... sai bene che quel bricone di tuo padre...

Bri. Unico?

Tra. Unico, sì signore. Sai bene che mi aveva abbandonata per liberarsi delle spese della nutrice, e che m'aveva piantata là senza un soldo, e che le vicine sono state costrette a tassarsi per comperarti i pannilini.

Bri. Esse si sono tassate... e lui?

Tra. Il tuo pezzente d'autore è andato ad esercire la sua professione di sarto all'estero.

Bri. Oh guardate! è sarto in un altro paese?

Tra. D'allora in poi non ne udii mai a parlare; ah, Polidoro! noi non lo vedremo mai più.

Bri. Mio padre!... parliamo d'altro.

Tra. Sì. E tu, cosa fai ora?

Bri. Per il momento, aspetto la fine d'un vecchio signore italiano... e ungherese... della Boemia, ricco a milioni, che non ha più che diciotto giorni di vita, e che mi fa suo legatario universale.

Tra. Locatario universale?

Bri. Legatario... sì, madre mia! è per lui che ho speso tutto quanto avevo; ma sono tranquillo; è del denaro bene impiegato.. può venire da un momento all'altro; intanto fate il piacere d'andar a vedere se il Visconte è visibile: voi gli direte che veniamo ad informarsi della sua salute, da parte del signor Chateauraynard.

Tra. Vado, vado!.. com'è bello!... oh, vado, vado. (*parte*)

Bri. Ella ha de' gran torti verso di me; ma è tutt'uno; una volta in possesso de' miei due milioni, sarò un buon figlio... gli farò una pensione di trecento lire.

SCENA III.

Briguiboule e Capranica.

Cap. (*di dentro e con voce flebile, e fuori subito*) Bri..gui.. boule.
Bri. Eccomi, benefattore, eccomi.
Cap. Non voglio che tu mi lasci mio buon amico.
Bri. Si, benefattore.
Cap. Soffro tanto!... eppoi ho dei dolori nervosi a cagione dei cattivi venti, e quella maledetta banderuola è sempre al nord.
Bri. Siate tranquillo, mio benefattore, questa sera la farò inchiodare all'est e non si muoverà più.
Cap. Dimmi un po'? ho incontrato il proprietario della casa in questo momento; tu non gli hai pagato l'affitto?
Bri. No, benefattore; ho saldato la locazione dei mobili, le liste del sarto, del trattore, del...
Cap. Va bene, va bene!... ah! questi dettagli mi fanno male!... mio buon amico?
Bri. Mio benefattore?...
Cap. Ho un'idea, una fantasia da moribondo... io vorrei finire allegramente... in un festino...
Bri. Come Baldassare.
Cap. Giusto.
Bri. O come il fu Sardanapalo.
Cap. Si... vorrei delle pernici coi tartufi, dei fagiani coi tartufi, del champagne...
Bri. Coi tartufi?
Cap. No! dei tartufi allo sciampagne.
Bri. Diavolo! diavolo! diavolo!... è che...
Cap. Che? che?... che!... or via, non farmi arrabbiare!
Bri. Egli è che non ho un soldo.
Cap. Come? più un soldo... ma io ti ho pur dato

tutto il denaro ricavato dalla vendita della piccola tenuta? disgraziato' ne avresti fatto un cattivo uso?

Bri. Oh!... io.. no davvero'... solamente... tutto e sfumato mio benefattore!

Cap Tutto?

Bri. Assolutamente tutto.

Cap. Dunque non ti resta?...

Bri. Più nulla benefattore.

Cap. Nulla?

Bri. Assolutamente nulla!

Cap. Ne sulla casa, nè su altra cosa?

Bri. Io non possiedo più... che ciò che voi avete.

Cap. Che quello che ho?... (*da sè*) Che ricchezza!

Bri. Oh, diavolo! non è già per rimproverarvelo, mio benefattore... ma voi avete vissuto più di quello che credevamo... ma siete alfine, e...

Cap. (*alzandosi*) Corpo del demonio' come in poco tempo e andato tutto in fumo?

Bri. (*sorpreso*) Eh! cos'ha adesso?

Cap. (*camminando dritto e a gran passi*) Diavolo! diavolo! com'è andato tutto!

Bri. Come cammina!

Cap. (*a Briguiboule*) E adesso, come faremo?

Bri. Come?... cosa faremo?... ma .. ma... voi benefattore... mi sembrava che voi foste già presso... e che andaste incessantemente...

Cap. Che?...

Bri. (*con forza*) Ma... è che] non ha più l'aria d'ammalato.

SCENA IV.

Madama Trafalgar e detti.

Tra. Il signor Visconte a momenti sarà qui, mio ragazzo. (*scorgendo Capranica*) Ah!

Cap. Oh!

Tra. Mio marito'...
Cap. Mia moglie!
Bri Eh! che cosa dicono essi?...
Tra. Il mio sposo e mio figlio riuniti.
Cap. Suo figlio'
Bri. (*sorpreso*) Voi siete il marito di mia madre, voi?
Cap. (*sorpreso*) Tu sei il figlio di mia moglie?
Tra. È il vostro, o mostro!
Bri. Mio padre!... ah diavolo!... allora non c'è più sostanza!

SCENA V.

Giorgina e Chateauraynard, che sono usciti nel tempo della scena precedente, ed hanno tutto inteso, s'avanzano ridendo, Maugiron, e detti.

Bri. (*a Chateauraynard, ed agli altri*) Ridete! ridete! questo vecchio milionario che non aveva che un soffio, questo preteso moribondo pel quale mi sono rovinato, è il mio autore!
Cap (*a Maugiron, alzandosi*) Ah! che volete?... (*con voce fiocca a Briguibaule*) Andiamo, vieni mio buon amico, vieni'
Bri. (*dimenticandosi*) Sì, benefattore! .. (*ricordandosi*) Eh. che dico io adesso?
Cap. Alla fin fine, hai nutrito tuo padre!
Bri. E in fatto ne avete diritto, voi che avete nutrito tanto bene vostro figlio! (*partono*)
Cha (*ridendo e guardandoli ad uscire*) E dicono che i lupi non si mangiano! (*a madama Trafalgar*) Prevenite il signor visconte d'Armenonville che noi veniamo a prendere notizie della sua salute.
Tra. Subito, signore. (*esce dal fondo*)

SCENA VI.

Chateaurenaud, Giorgina, Maugiron.

Cha. Sì, noi veniamo ad affrettare il suo ristabilimento, se la sua salute è ancora malferma.. ed a prepararglì un altro bel colpo di spada s'egli è ristabilito...

Mau. Scusate... questo linguaggio...

Cha. Mia cara, vorreste avere la compiacenza di spiegarci questa specie d'enigma?

Gio. Con tutto il piacere. Un'ora fa v'incontro sulla strada di Meudon. Voi mi dite che vi recate dal visconte d'Armenonville; e a me salta il ticchio di seguirvi. Voi aggiungete che la tenera amicizia vi guida a lui, ed io, che sono franca e sincera più di voi, scommetto che non vi partirete senza prima aver detto al Visconte. Mio caro, eccovi ristabilito; fateci dunque il piacere di correre a farvi scannare, oppure questa volta uccideteci il vostro nemico che è pure il nostro.

Mau. Signora...

Cha. (*a voce alta*) V'ingannate, madama. La nostra sincera affezione pel Visconte ci aveva decisi a tacere. Noi non vogliamo dirgli che il signor di Clamarins, pubblica altamente il motivo del duello... e che si gloria della sua vittoria, senza ricordarsi che fu convenuto che se uno dei due avversarii rimanesse soltanto ferito, il combattimento dovrebbe ricominciare.

Gio. Badate mio caro, perchè senza accorgervi, gli farete sapere ciò che la vostra tenera affezione vi proibisce di dirgli.

Cha. Giorgina, sembra che vogliate diventar nostra nemica?

Gio. Può anche darsi.

Mau. E da che deriva che tutt'in una volta vi siete messa contro di noi?

Gio. Sapete pure che sono fantastica io Ed è già da qualche giorno che l'ho conosciuto, che ciò che è onesto si deve preferire a ciò che è cattivo ed infame, che ciò che è bello è... più bello dell'orribile. Ecco perchè sono in favore di questo giovine e contro voi.

Mau. Gran cosa!

Cha. Non si può essere più graziosa!

Gio. Eppoi.. mi fa rabbia e m'irrita assai il veder sacrificare quella giovinetta.. un modello di candore, di saviezza e di virtù.

Mau. Davvero!

Cha. Continuate; è divertevole il sentir madama Giorgina a parlare di saviezza e di virtù!

Gio E perchè non potrò parlarne io?. . sono forse i soli pittori che possano giudicare dei bei quadri? Io parlo di virtù, mio caro, come voi parlate d'onore e di probità.

Cha. A meraviglia! e qual interesse supponete che io abbia per desiderare la morte di questo giovine?

Gio. (*va in fondo al teatro a guardar fuori della porta che ha aperta Maugiron*) A me lo domandate?.. ecco chi saprà dirvelo meglio di me.

Cha. (*guardando*) Teresa!

Gio E sono io che l'ha fatta prevenire.

Cha. E voi avete osato?...

Gio. Io stessa: le ho mandato un mio domestico, e voi non me ne ringraziate? (*Chateaurayuard le volge con collera le spalle*) Ingrata!

Tra. (*ritornando dal fondo*) Il signore vi aspetta.

Gio. Venite, signor Maugiron... sarebbe indiscretezza il turbare un colloquio di due novelli sposi. (*Teresa comparisce nel giardino*)

Mau. Ma...

Cha. Lasciateci soli Maugiron. (*Maugiron, Giorgina e madama Trafalgar escono dal fondo*)

SCENA VII.

Chateauraynard, Teresa, entrando dalla destra.

Cha. (*con dolcezza*) Mi direte, o signora, qual è il motivo che qui vi guida?
Ter Mi direte prima voi, ciò che vi conduce in questo luogo?
Cha. Devo io forse rendervi conto delle mie azioni e de'mjei pensieri?
Ter. I vostri pensieri l'indovino.. le vostre azioni? vedete bene che le conosco se le sorveglio.
Cha. Mia cara amica, e con quale scopo esercitate voi questa sorveglianza?
Ter. Perchè voglio porml fra voi e lui.
Cha. (*placidamente*) Lui! chi lui? ah, si, il salvatore, l'eroe.
Ter. Che non vi lascerò uccidere.
Cha. Ucciderlo, io?... e quando avessi questo pensiero, quale mezzo impieghereste voi per non lasciarmelo eseguire?
Ter. Uno solo, signore.
Cha. (*ridendo*) Nient'altro che uno?
Ter. (*con forza*) Io dirò che voi volete la sua morte, perchè io, vostra moglie, e sua unica parente, eredito la sua immensa fortuna.
Cha. (*con forza*) Disgraziata!
Ter. Ah, non ridete più!
Cha. (*con energia*) E chi vi ha rivelato questo secreto? chi vi ha svelato questo mistero?... rispondete.
Ter. Che importa sapere chi me l'ha detto? basta che pubblichi tutto questo perchè la vita d'Enrico sia al coperto dai vostri colpi.
Cha. Voi oserestе?... oh, ma io sono pazzo!... per provare questa parentela, è necessario palesare

la vostra nascita. e disonorare così vostra madre... e voi non l'oserete!...

Ter. Mia madre!.. ma io non la conosco signore: io non so altro che mio padre fu un Clamarins, ed ho la copia d'un atto che prova, che m'ha riconosciuta per sua figlia.

Cha. Maledizione!.. ma questi sono i miei secreti!... tutta la mia fortuna!... ma ella tiene nelle mani la mia vita!...

Ter. Ah, voi credeste che io abbandonerei in vostra balia, e senza difenderli, i secreti di coloro che amo? ah, voi andate a rovistare nei più secreti misteri delle famiglie! ah, voi speculate sui sentimenti i più sacri? ah, voi mettete a prezzo vilmente, l'amore d'una madre per sua figlia, il santo affetto d'una figlia per sua madre? voi torcete il cuore a delle povere donne, per estrarne dell'oro, e credete che nessuna di esse vi resisterà, e non oserà alzare la testa?... v'ingannate, signore, poichè io alzo la testa dinanzi a voi, e vi guardo in faccia e vi grido: V'ho dato la mia felicità, vi ho venduta la mia vita, v'ho pagato l'imposta... ma rispettate mia madre!

Cha. Pensaste che quella in che v'impegnate è una lotta senza riposo e senza pietà?

Ter. Sì.

Cha. Pensaste che questo matrimonio che ci lega l'uno all'altra, m'ha fatto vostro padrone?

Ter. Sì.

Cha. Che non v'ho presa per amore, che non so neppure se siate bella, che la mia collera è violenta ed il mio odio terribile?

Ter. (*con forza*) Sì! ma valgo otto milioni!

Cha. Otto milioni!

Ter. È la sostanza del signor di Clamarins di cui volete dotarmi.

Cha. (*da sè*) Sa tutto!

Ter. Ed ecco la mia forza! ah! ah! la bella vita

che è la mia! Il mio matrimonio è un impero in cui regno da assoluta padrona. I miei capricci sono ordini, ed i miei ordini sono leggi! perchè valgo otto milioni!.. Sposo umile e sommesso, voi avrete per me delle tenere sollecitudini: se io soffro, voi tremerete per la mia vita, perchè io valgo... otto milioni! Voi parlate del vostro odio? ma lo posso sfidarlo senza pericolo, posso prendere a scherno le vostre minaccie. posso ridere della vostra collera, perchè valgo otto milioni.

Cha. (*con furore prendendole la mano*) Tacete, signora, tacete!

Ter. Niente di più facile che rompere la mano che tenete afferrata... niente di più facile che gettarmi sotto de' vostri piedi e schiacciare la mia testa...

Cha. Teresa tacete, o mi renderete un pazzo!

Ter. Non temete no.. voi non oserete nulla, perchè... perchè valgo otto milioni.

Cha. (*alzando l'altro braccio su di lei*) Miserabile!...

Ter (*con un ironico sorriso*) Andiamo... andiamo.. colpite dunque... nulla? nulla?... voi impallidite di rabbia e divorate l'insulto... ah! ah! ah!... voi siete molto attaccato ai vostri otto milioni!

Cha. (*d'una voce cupa*) Oh! mi vendicherò di voi... vi farò versare molte lagrime, perchè sarà in lui che vi colpirò.

Ter. Su lui!...

Cha. Sì: e vi pervertò, dovessi pur dare la metà di questa fortuna a colui che mi seconderà. (*la porta di fondo si apre e d'Armenonville si presenta; in questo momento Mougiron e Giorgina attraversano la camera dal fondo dei giardini, come se uscissero dalla camera di d'Armenonville: e sortono*)

SCENA VIII.

Chateaurenard, Teresa, d'Armenonville.

Ter. (*da sè vedendo d'Armenonville*) Quest'uomo!

Arm. Perdonate, se non sono venuto prima: ignoravo che foste qui... l'uno e l'altra... sono ancora debole e... dormivo ed è per questo forse che non m'avvisarono della vostra venuta.

Cha. (*da sè*) Ha udito tutto. (*forte*) Venni per avere notizie della vostra salute.

Arm. Le mie forze ritornano... lentamente. (*con secondo fine ed affettazione*) Il medico dice, che prima di otto giorni, non posso occuparmi di nulla.

Ter. (*che li osserva*) Otto giorni!

Arm. Ed ecco una lettera per voi, che avevo scritto questa mattina.

Cha. (*prendendo la lettera*) A me? (*piano dopo aver letto l'indirizzo*) Per Clamarius, bene!

Arm. (*piano*) L'aspetto. Ciò che diceste poco fa, l'avete detto sul serio?

Cha. (*c. s.*) Sì

Arm. (*c. s.*) Accetto il patto.

Ter. (*da sè*) Si sono parlati piano.

Cha. (*stringendogli la mano*) Addio Visconte, non voglio stancarvi di troppo... ci rivedremo: e voi, mia cara amica, volete ritornare a Parigi?

Ter. No: la signora Duchessa e sua figlia si trovano in questo momento presso la famiglia Rennepont. (*movimento d'Armenonville*) Esse mi aspettano, ed io vado a trovarle.

Cha. Come vi piace, mia cara amica.

Ter. (*da sè*) Veglierò su di essi. (*esce*)

Cha. In un momento vi conduco il signor di Clamarius.

Arm. E questa volta non avrà al suo fianco mio fratello, per farmi tremare la mano (*Chateau-raynard parte*)

SCENA IX.

D'Armenonville, poi madama Trafolgar, indi Giulio e Maria.

Arm. Debbo fidarmi di lui per l'adempimento di questo mercato?... prenderò le mie precauzioni.. e sarò ricco a la fine! (*con amarezza*) Questo mercato!... e un' infamia!... oh, sta a vedere che avrò degli scrupoli? dei rimorsi di coscienza? e per chi? s'è soltanto degnato di domandare nuove di me... di me suo fratello?... è dunque ben terribile l'odio che mi porta?.. è dunqne molto profondo il disprezzo che gli inspiro?... or via!... dimentichiamo, come mi si dimentica... siamo ricchi... e felici... a qualunque costo.

Tra. (*entrando*) Signore, ho fatto la vostra commissione al signor Rennepont...

Arm. E che vi ha risposto?

Tra. Che il signore conosce i motivi che gl'impediscono di venire a ricevere i vostri addio... e che d'altronde...

Arm. (*con collera*) Basta... l'avevo immaginato.

Tra. V'era là presso il signor Rennepont, una signora che credo...

Arm. Sua moglie...

Tra. Si è avvicinata a suo marito con un'aria molto melanconica, e gli disse: è andato a rischio di morire, mio amico: ma glielo disse con una voce così dolce che avrebbe commosso le pietre: ma lui...

Arm. È rimasto freddo, impassibile, non è vero?

Tra. Sì, o signore: allora la giovine dama prese

per la mano due piccoli angioli che giuocavano vicini ad essa... i suoi due figli.

Arm. I suoi figli!...

Tra. Conduceteli, mi disse, asciugandosi una lagrima, e con una voce che mi commosse tutta, conduceteli da quel signore, e domandategli se vuol abbracciarli prima d'andarsene.

Arm. I suoi figli!... vederli, abbracciarli... io!... no, non voglio... non voglio... (*Trafalgar fa per uscire*) Ma conduceteli dunque, conduceteli da me.

Tra. Subito, subito, signore. (*va verso la porta*) Venite, piccini, venite.. (*i fanciulli entrano*) Non abbiate paura, non vi farà del male.

Arm. Lasciateci

Tra. Vado, vado. (*ella sorte. I due bambini si tengono stretti l'uno all'altro*)

Arm. Come sono belli! come dev'essere felice! (*con collera*) E che ne deve importare a me? (*i bambini retrocedono con spavento*) V' ho fatto paura, n'è vero?

Mar. Si, signore.

Giu. Non a me però; io non ho mai paura.

Arm. Davvero?... ebbene, se non vi faccio paura, lasciate che v'abbracci.

Mar. Lo voglio, signore. (*corre e gettarsi nelle braccia di d'Armenonville*)

Giu. (*fa lo stesso*) Abbraccia anche me, signore.

Arm. (*abbracciandoli*) Io parto... è un bacio d'addio!

Giu. Ah! te ne vai, signore?

Arm. (*alzandosi*) Si, si, me ne vado... oh! ben presto sarò dimenticato qui. (*cammina agitatissimo, e poi si ferma d'un tratto*) Non v'hanno mai detto... vostro padre e vostra madre... che avete un altro parente?

Giu. Oh! sì.

Arm. Come?

Giu. Noi abbiamo uno zio che si chiama Giorgio.
Arm. Giorgio!... v'hanno detto questo nome?
Mar. Sì, signore.
Arm. Dite figli miei... e che vi dissero di lui?
Giu. Che viaggia, che è molto lontano e che forse non lo vedremo mai più.
Arm. E null'altro?... ed ora non parlate più di lui?
Giu. Al contrario! ne parliamo tutte le sere.
Arm. (*con agitazione*) Tutte le sere?
Giu. Sì, quando abbiamo pregato per nostro padre e nostra madre, fanno mettere in ginocchio io e mia sorella, e allora preghiamo per nostro zio Giorgio.
Arm. (*con espansione*) Voi.. vi fanno pregare per... (*s'arresta d'un tratto e si sforza d'essere calmo*) Ah, vi fanno pregare per lui!
Mar. Sì, signore: e deve essere ben infelice, perchè ci fanno dire così: Mio Dio, abbiate pietà del nostro povero zio Giorgio; mio Dio! guidatelo a noi, e fate ch'ei ritorni degno di quell'amore che gli serbiamo nel fondo del cuore.
Arm. (*piangendo*) I suoi figli!... i suoi figli pregano per me!... ma allora... mi amano... mi amano sempre! (*cade sul fauteuil a dritta, oppresso dal dolore*)
Mar. (*correndo a lui*) Voi piangete?
Giu. (*fa lo stesso*) Tu piangi, signore?
Arm. Sì, sì. io... io piango .. io soffoco... io... ah! ma perchè?... perchè queste lagrime?
Mar. Mia madre dice, che quando si hanno dei dispiaceri, il pianto è uno sfogo che consola.
Arm. La sua preghiera!... ma posso io pregare?
Mar. Ma, sì... si può sempre pregare.
Giu. (*prendendogli la mano e mettendosi in ginocchio*) Si mette in ginocchio... guardale, così...
Mar. Si congiungono le mani... (*i due bambini lo fanno scivolare giù dalla sedia e mettere in ginocchio*)

Giu. Eppoi si dice: mio Dio... Di' con me, signore; di' con me: mio Dio!...
Arm. (*tremando*) Mio Dio'...
Mar. Abbiate pietà di me...
Giu. Mio Dio, vi dono il mio cuore!
Arm. (*alzando le mani al cielo: Carlo è entrato dal fondo a sinistra ed ascolta*) Mio Dio! ho io ancora tempo a pentirmi? mio Dio! ho io ancora tempo da sperare il perdono?

SCENA X.

Carlo e detti.

Car. Sì, fratello, sì.
I fanciulli Papà! (*corrono da Carlo che li abbraccia*)
Arm. Carlo!.. (*Carlo abbraccia i suoi figli, poi stende le braccia a d'Armenonville*)
Car. E dinanzi a quel Dio che implori, ti dico, Giorgio, che sei diventato degno di noi.
Arm. Carlo!.. ah, se osassi... se potessi crederti...
Car. Ora ritrovo mio fratello!
Arm. Mio fratello! (*si getta nelle sue braccia ed i due bambini pure l'abbracciano*)
Car. Grazie, o mio Dio, d'aver esaudita la preghiera di questi due angioli!
Arm. Ma tu non sai tutto: son d'essi che hanno operato il miracolo!... io conosceva già da un pezzo il rimorso, essi m'hanno fatto conoscere il pentimento!
Car. Ah! mio fratello! mio amato fratello! se tu conoscessi quanto sia grande la gioja che provo!... se tu sapessi quanto ho sofferto, quanto ho pianto per te, in questi lunghi anni in cui tu eri perduto per noi!... ah! ma ora tutto è finito, e mi sei reso per sempre, non è vero Giorgio?

Arm. Sì, per sempre, fratello mio!
Car. D'ora in poi, non più prave passioni, non più giuoco?
Arm. Te lo prometto.
Car. E sopratutto, non più duelli?
Arm. Mai più.
Car. Giura per la memoria di nostra madre, che a me solo d'or innanzi, spetterà il diritto di porre una spada nelle tue mani.
Arm. Te lo giuro.
Car. Bene, fratello, bene!
Arm. E per completare il mio ritorno all'onore... (*si pone a scrivere*)
Car. Che fai?
Arm. (*scrivendo*) È un imperioso dovere che devo compiere. (*suona*)
Tra. Il signore ha suonato?
Arm. Riconducete i bambini, e fate recapitare questa lettera alla signora di Guèrande. (*Trafalgar perte coi bambini*)

SCENA ULTIMA.

Chateauraynard, Enrico, poi Duchessa, Elena, Teresa e detti.

Cha. Noi siamo esatti, non è vero, mio caro?
Arm. Signor di Clamarins!
Enr. Ho ricevuto il vostro biglietto, ed eccomi agli ordini vostri.
Car. (*piano*) Che vogliono da te? Giorgio! Giorgio! rammenta la tua promessa.
Arm. Attendi, fratello, attendi! signor Enrico di Clamarius, voi avete risposto all'invito che vi feci... ed aveste torto.
Enr. E perchè, o signore?
Cha. Che dice egli?
Arm. Dopo d'avere esposti già una volta i vo-

stri giorni, siete venuto di nuovo ad esporvi ad una certa morte. . ed aveste torto.

Cha. Che vuol dir ciò? e chi ha potuto operare un tale cambiamento?

Car. (*piano*) Io, signore!

Cha. Voi! (*Carlo s'inchina: Chateauraynard s'accosta a d'Armenonville e seguita a bassa voce*) Avete voi dimenticato il nostro contratto?

Arm. Parlate forte, signore! voi mi rammentate il nostro patto? è vero. l'avevo dimenticato! noi eravamo convenuti. non è vero, che se io uccidevo il signor di Clamarins, voi avreste diviso con me la sua immensa fortuna, di cui l'unica erede è vostra moglie la sua parente.

Enr. Gran Dio!

Car. Infamia!

Cha. (*piano*) Oh, il miserabile!

Arm. Ebbene, io non l'ucciderò! se non basta il rispettare la sua vita, per cancellare dalla sua memoria il passato, umilierò il mio orgoglio e m'inginocchierò dinnanzi a lui. (*s'inginocchia*)

Car. Fratello, eccoti più grande e nobile che tu non l'eri prima di commettere una colpa! Signore, mio fratello ha molto sofferto... è ancora molto debole, e sarebbe un gran bene per lui lo stendergli una mano amica.

Enr. (*stendendo la mano a d'Armenonville ed abbracciandolo*) Oh! non esito punto!

Arm. Grazie, signore, grazie.

Enr. (*vedendo entrare la Duchessa con Elena e Teresa*) La Duchessa!

Duc. (*a d'Armenonville*) Signore, ci avete pregati di venir qui; che volete da noi?

Arm. Signora Duchessa, si fu colla cabala, colla violenza e col raggiro che v'hanno strappato l'assenso al mio matrimonio con madamigella Elena: a questo matrimonio di cui sono indegno è mio dovere rinunciarvi. Quelle minaccie

proferite contro di voi, d'or innanzi nessuna bocca ardirà pronunciarle. (*a Chateauraynard*) Quelle prove di cui vi fate un'arma terribile, voi le restituirete a madama la Duchessa.

Cha. Mai, è questo il frutto delle mie lunghe ricerche, delle mie veglie: è l'onore della famiglia di Guèrande, è il matrimonio del signor di Clamarins, è la mia fortuna, infine... e bisogna bene che prima ch'io le renda, si contratti con me.

Ele. Madre mia!

Ter. Oh, l'infame! l'infame!

Arm. Miserabile! se non mi legasse un sacro giuramento, v'avrei a quest'ora fatte scontare tutte le torture che fate soffrire a queste povere donne.

Cha. Per buona sorte, voi avete giurato, o signor uomo onesto!

Car. (*con forza*) Giorgio, battiti con quest'uomo e uccidilo.

Arm. Grazie, fratello, grazie. (*alla Duchessa*) Non piangete signora Duchessa, povera Teresa rialzate la testa; ben presto sarete libera.

Cha. Questo è quanto vedremo!

Car. È tutto veduto o signore. Questa volta io sarò il suo testimonio, ed ei vi ucciderà.

FINE DEL DRAMMA.